



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

552^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 10 dicembre 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-27

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-59

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI:

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche centrali e territoriali e sulla riforma della disciplina del pubblico impiego e della dirigenza:

LO MORO (PD)	Pag. 6, 13
MALAN (FI-PdL XVII)	6, 14, 16 e <i>passim</i>
CRIMI (M5S)	7, 14
BELLOT (Misto-Fare!)	8, 14
DIVINA (LN-Aut)	8, 15, 19 e <i>passim</i>
BRUNI (CoR)	9, 15
MADIA, ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione	10, 21
RUTA (PD)	16, 23
MORRA (M5S)	17
BOCCHINO (Misto-AEcT)	18, 24
D'ANNA (AL-A)	18, 25
NACCARATO (GAL (GS, PpI, FV, M, MBI))	20, 26
ZIZZA (CoR)	20, 26

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 2015 27

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 29

COMMISSIONI PERMANENTI

Richieste di osservazioni su atti Pag. 29

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione 29

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 30

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 30

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 32

Interpellanze 33

Interrogazioni 35

Interrogazioni da svolgere in Commissione 59

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-Puglia-Più-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche centrali e territoriali e sulla riforma della disciplina del pubblico impiego e della dirigenza (ore 16,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche centrali e territoriali e sulla riforma della disciplina del pubblico impiego e della dirigenza, cui risponderà il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, onorevole Madia.

Si fa presente che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo dunque alle interrogazioni sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche centrali e territoriali.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per due minuti ciascuno.

LO MORO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (*PD*). Signor Ministro, siamo abituati a vederla in Aula e anche a interloquire con una capacità reciproca di ascolto; mi sforzerò di fare domande e di aspettare risposte, mantenendo però il tono cui siamo abituati.

Sul tema specifico un elemento sicuramente pregevole della riforma che questo Parlamento ha varato e che lei ha fortemente voluto porterà a regime a vedere unificato sul territorio l'interlocutore del cittadino. Questo, secondo tutti noi, è un elemento di pregio che portava già dall'inizio in sé una problematicità. È chiaro che bisognerà rendere compatibili l'unicità nel soggetto che rappresenta sul territorio lo Stato con le competenze richieste nelle varie materie.

Nello specifico, entrando in questo tema in attesa dei decreti attuativi, la domanda è la seguente. Sul territorio italiano c'è sicuramente l'emergenza immigrazione, ma c'è anche l'emergenza criminalità organizzata, quindi vi è la necessità di rafforzare le risposte sul territorio. Come Commissione lo abbiamo verificato nell'indagine conoscitiva che stiamo conducendo, anche attraverso la conoscenza delle abitudini e di ciò che succede all'estero: siamo stati in Francia e in Austria e abbiamo visto le criticità di quei territori e anche le nostre. Ciò che certamente emerge con evidenza è che ci deve essere una risposta più forte dello Stato centrale e tale risposta non può che passare dagli uffici periferici. Pertanto, in questo disegno che noi continuiamo a condividere, come peserà la necessità di avere una risposta più concreta e più forte sul territorio a queste domande? Come adattiamo il modello unico, che ovviamente dovrà riguardare tutta l'Italia, con questa esigenza, che è più specifica in alcuni territori piuttosto che in altri?

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, la gravosità degli adempimenti burocratici è indicata da molti imprenditori come il principale ostacolo alla nascita di nuove aziende e iniziative imprenditoriali e dunque di posti di lavoro. Quesiti, questionari e relazioni destinate ad altri uffici pubblici occupano una parte rilevante del tempo di lavoro dello stesso personale della pubblica amministrazione, in particolare nei Comuni, ad esempio in osservanza alle norme asseritamente volte a contrastare gli sprechi e la corruzione. Tali norme vengono sempre inserite attraverso la legge con la dicitura «senza ulteriori oneri per lo Stato», tuttavia l'onere non è in denaro, bensì in tempo della pubblica amministrazione che viene sottratto ad altri impegni.

Esiste uno studio che accerti quanta parte del tempo di lavoro della pubblica amministrazione è dedicato ad adempimenti interni e quanta invece al reale servizio dei cittadini? Cosa intende fare il Governo per porre un limite al dilagare quasi in ogni legge di nuove autorizzazioni, relazioni, controlli sovrapposti, limitazioni e simili che gravano sui cittadini, le aziende e gli uffici pubblici?

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Ministro, il tema della riorganizzazione della pubblica amministrazione porta con sé numerosi problemi che pesano sulle spalle di cittadini e operatori. Un particolare ambito è quello che ha riguardato il settore della giustizia.

Ci ha scritto un dipendente del tribunale di Torre Annunziata – sezione civile. Leggo testualmente le sue parole: «Dopo l'accorpamento di tante sezioni distaccate in una unica cittadella che ha provocato per i dipendenti dispendio di ore e di denaro, come intendete risolvere la penosa crisi della mancanza di cancellieri e assistenti? Non ci sono commessi e si è costretti a portare a mano faldoni pesantissimi. L'informatizzazione è completamente carente di mezzi adeguati ed il processo telematico sta provocando un ulteriore disservizio per la grande mole di dati. Con tutti i disagi per l'utenza, costretta a sobbarcarsi chilometri e chilometri con il traffico e la carenza di mezzi pubblici, il disastro è totale». Queste sono parole che ci hanno scritto.

Come intende il Governo provvedere alla risoluzione dei molteplici disagi che si sono determinati, in particolare con le operazioni di riorganizzazione del Dicastero della giustizia, e come ritiene di implementare l'informatizzazione degli uffici giudiziari, anche al fine di superare le molteplici criticità che vengono segnalate in moltissimi tribunali con riferimento al processo telematico?

Quali programmi sono stati elaborati per l'organizzazione giudiziaria, il cui personale, oltre ad essere privo di ogni prospettiva di avanzamento, come tutti gli altri appartenenti al pubblico impiego privatizzato, e al fatto che deve essere considerato – per così dire – in via di estinzione per la mancanza del *turnover* dal 1996, a differenza delle altre amministrazioni è privo di posizioni organizzative e di qualsiasi altra forma di sviluppo ed inoltre è sostanzialmente considerato (in modo inaccettabile) come una pura e semplice realtà ancillare della magistratura?

Sempre in riferimento al Ministero della giustizia, in considerazione della peculiarità delle competenze specifiche richieste in detto settore e in previsione dell'inserimento di personale proveniente in mobilità da altre amministrazioni, è previsto un piano straordinario di formazione di detto personale e lo stanziamento dei relativi fondi o sarà, come sempre, lasciato alla buona volontà dei dipendenti già in servizio, i quali dovranno

distogliere del proprio tempo da dedicare a tale attività, provocando un immediato decadimento della qualità dei servizi offerti ai cittadini?

Infine, signor Ministro, già nel dicembre 2014 avevamo denunciato il fatto che i licenziamenti facili ed economici a seguito dell'abolizione dell'articolo 18 del cosiddetto statuto dei lavoratori si sarebbero applicati anche nel settore pubblico. Lei affermava che l'abolizione dell'articolo 18 non avrebbe influito sui licenziamenti dei lavoratori del settore pubblico. Ora è la Corte di cassazione a darci ragione, non lasciando più dubbi di interpretazione e facendo cadere tutte le rassicurazioni del Governo sulla non applicabilità del *jobs act* agli statali. Che risposte dà ai lavoratori su questo tema?

BELLOT (*Misto-Fare!*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Ministro, nella riforma della pubblica amministrazione è prevista una ristrutturazione delle prefetture che si sostanzia in un accorpamento, nell'Ufficio territoriale dello Stato, dei servizi relativi ai Vigili del fuoco alle questure e alle prefetture stesse, quindi, unificando sedi, uomini e mezzi distribuiti in territori vicini, e che spesso presentano differenti caratteristiche che necessitano di organizzazione, organici, mezzi e modalità di interventi differenziati e ben specifici.

Vorremmo sapere innanzitutto l'entità dei tagli e degli accorpamenti, e se viene previsto il cosiddetto metodo del taglio lineare o se invece verranno prese in considerazione le differenze e le peculiarità dei diversi territori, dotati ad oggi di peculiari presidi, che presuppongono, quindi, un taglio percentuale, e non lineare, sia dei servizi sia del personale, dei mezzi e delle sedi attualmente dislocati in territori che presentano oggettive specificità. Questo per fare fronte chiaramente alle diverse necessità ed esigenze per prestare i servizi in maniera ottimale.

In particolare, vorremmo poi conoscere se sia previsto, quale criterio guida della fase di ristrutturazione, anche il disagio sofferto dalle aree periferiche, con le connesse difficoltà di gestione dei servizi, considerando così la possibilità di soluzioni differenziate – alle quali auspichiamo lei venga incontro – ad esempio, per realtà territoriali con conformazioni orografiche particolari o per territori caratterizzati da aree montane o da aree confinanti con Paesi esteri.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Ministro, la pubblica amministrazione è il fronte sul quale va combattuta la principale battaglia per l'efficienza e il risparmio. Il tasso di spreco medio calcolato è dell'ordine del 20-25 per

cento; il che significa che, se si adottassero pratiche incisive, si potrebbero risparmiare davvero molti miliardi l'anno.

Gli sprechi della pubblica amministrazione non possono e non devono essere attribuiti soltanto ed esclusivamente a situazioni patologiche, ma anche, nelle situazioni di normalità, a una gestione non ottimale, o meglio non professionale, dell'azione amministrativa.

La riforma del federalismo fiscale voluta della Lega segna una svolta che contiene un rinnovato *corpus* volto a definire una finanza multilivello, che declina in modo nuovo i rapporti tra Stato, autonomie ed Unione europea, al fine di assicurare un coordinamento unitario e coerente della finanza pubblica.

Per poter tagliare la spesa in maniera selettiva occorre, però, rispettare un principio basilare, quello dell'individuazione dei fabbisogni *standard* e dell'applicazione consequenziale dei costi *standard*. Il passaggio dalla spesa storica al costo *standard* orienterà la politica di ogni amministrazione verso una nuova logica meritocratica ed eviterà le note inefficienze del passato. È necessario pertanto attivare un circuito di responsabilità, favorendo la trasparenza delle decisioni di spesa e la loro imputabilità attraverso un pieno e compiuto passaggio dalla spesa storica al costo-fabbisogno *standard*.

Le chiediamo, pertanto, signor Ministro, come intende attivarsi al fine di prevedere l'applicazione sistemica dell'individuazione dei fabbisogni *standard* e la relativa applicazione dei costi *standard* a tutte le nostre pubbliche amministrazioni.

BRUNI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Ministro, con questo nostro intervento intendiamo chiedere come il Governo, a seguito dell'entrata in vigore della legge Delrio e degli atti conseguenti, nonché del combinato disposto conseguente ai vari tagli che ci sono stati per le Province e le varie amministrazioni pubbliche – tagli che sono ulteriormente aumentati, per come vengono ipotizzati dalla legge di stabilità tuttora al vaglio della Camera – intende garantire il mantenimento di quelle funzioni esclusive riservate alle Province. Ciò anche alla luce dei rilievi e delle preoccupazioni avanzati, da ultimo, dall'Unione delle Province italiane, che ha lanciato un allarme con una lettera indirizzata a tutti i parlamentari nella quale si fa capire che, dopo i primi mesi del 2016, non si sarà in grado di garantire le funzioni assegnate a quegli enti. In particolare, questo riguarda scuole sicure e agibili, strade che garantiscano le esigenze di mobilità e la cura dei nostri territori sempre più fragili.

Si chiede pertanto come il Governo intenda agire per dare una soluzione al problema della stabilità finanziaria di questi enti già alle prese con il difficile passaggio dei propri dipendenti verso altre amministrazioni,

che procede a rilento e con notevoli incertezze per le aspettative di vita dei dipendenti stessi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, onorevole Madia.

MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi per l'opportunità di chiarire, in questa seduta di *question time*, alcuni aspetti importanti, anche alla luce del fatto che in questi mesi stiamo attuando la delega di cui alla legge n. 124 del 2015, e che quindi molti di questi punti troveranno attuazione proprio nei decreti legislativi che arriveranno, dopo il passaggio in Consiglio dei ministri, all'attenzione delle Commissioni parlamentari.

La legge n. 124 è partita proprio dall'esigenza di cambiare la percezione che oggi ancora hanno i cittadini e le imprese del nostro Stato, considerandolo spesso nella loro vita quotidiana e nella loro attività imprenditoriale più come un peso disorganizzato che tende a sanzionare per un errore commesso, magari per eccesso di complicazione (e qui rispondo al senatore Malan), piuttosto che aiutare ad evitare quell'errore. Credo che sia importante inquadrare ogni decreto legislativo attuativo della riforma come un tassello che deve cambiare la percezione di cittadini e imprese nel considerare lo Stato non come un freno, ma come un motore all'esercizio dei diritti individuali e alle opportunità, quindi agli investimenti, alla crescita e allo sviluppo. Questo per avere, alla fine dell'attuazione e dell'implementare di questa riforma, un Paese dove sia più semplice vivere, lavorare e fare impresa, nel senso di far nascere l'impresa ma anche di poterla poi quotidianamente seguire e far crescere.

In merito penso sia importante valutare come la legge n. 124 agisce su diversi aspetti. Prima di tutto, due aspetti citati in due domande, quella del senatore Malan e quella del senatore Crimi, ovvero la mole di autorizzazioni diverse che oggi ci sono nel nostro Paese. Per fare uno stesso intervento, spesso in ognuno degli 8.000 Comuni chiedono autorizzazioni diverse, danno la possibilità al cittadino di chiedere autorizzazioni attraverso moduli disparati, non standardizzati, che a volte non necessitano di autorizzazione espresse e prevedono la possibilità di farlo con la SCIA, quindi con segnalazione certificata di inizio attività, salvo poi richiedere insieme alla SCIA tante altre autorizzazioni. È in questa giungla che ci muoviamo con una parte importante di deleghe, che vanno dalla Conferenza dei servizi (decreto legislativo che porteremo in Consiglio dei ministri prima di Natale), alla delega che deve chiarire una volta per tutte cosa si può fare con segnalazione certificata di inizio attività e cosa invece necessita di autorizzazione espresa, passando però per una standardizzazione delle autorizzazioni, per una modulistica unica e per un unico punto di contatto tra cittadino, impresa e amministrazione, in modo che si semplifichi tutta la giungla delle autorizzazioni.

Sottolineo che noi tutto questo lo facciamo senza introdurre nuovi istituti giuridici. In questa riforma, e a maggior ragione negli importanti

interventi attuativi che portiamo avanti sulle autorizzazioni, non introduciamo nuovi istituti giuridici, ma, dopo un attento confronto con i cittadini, le imprese e le diverse realtà territoriali, agiamo modificando profondamente i blocchi che ci sono stati negli attuali istituti giuridici e negli attuali meccanismi delle autorizzazioni per fare in modo che non si rimanga più ostaggio di incertezze dovute a eccessive complicazioni.

L'altro aspetto fortemente legato a questo – tra l'altro, si tratta di decreti che prima porteremo in Consiglio dei ministri – è legato all'informaticizzazione in generale, intesa per la pubblica amministrazione non come uno degli strumenti, ma come lo strumento principe per renderla più competitiva e democratica. Ieri, il ministro Orlando ha diffuso una serie di dati, senatore Crimi, da questo punto di vista incoraggianti, perché segnano un miglioramento: dopo anni, tanti anni, nei quali sull'informaticizzazione non si faceva nulla, noi abbiamo dati che segnano un miglioramento. Certo, il cambiamento non può avvenire da un giorno all'altro: è un faticoso processo di modernizzazione e di cambiamento anche di prassi interne agli uffici, però è importante segnare che c'è un miglioramento nei dati e soprattutto che c'è un impegno di tutte le risorse. Si tratta di risorse aggiuntive che abbiamo messo a livello nazionale, risorse importanti che ci sono nella parte relativa alla giustizia nel PON *governance*, che saranno tutte con certezza immediatamente messe in questo progetto di cambiamento del Paese.

Io credo che sia in atto un cambiamento importante. Prima anche la programmazione comunitaria e, più in generale, l'utilizzo delle risorse si faceva in modo frastagliato: si sceglievano i progetti solo dopo l'arrivo delle risorse. Noi oggi invertiamo l'approccio: abbiamo già un progetto di cambiamento e in tale progetto, a maggior ragione, l'informaticizzazione della giustizia è una priorità e tutte le risorse vengono impiegate per l'implementazione di questo progetto di cambiamento.

Aggiungo, e passo ad un'altra domanda posta dal senatore Crimi relativa alla parte organizzativa e quindi arrivo anche al giusto quesito posto dalla senatrice Lo Moro, che l'organizzazione e la semplificazione dell'organizzazione sono fondamentali per riuscire a semplificare i rapporti tra cittadini e tra cittadini e amministrazioni. Semplificare significa anche riuscire a chiarire le competenze tra livelli di governo e non moltiplicare i livelli di governo con funzioni sovrapposte.

Noi, in questi giorni, stiamo implementando la riforma Delrio anche nella parte relativa al personale e le persone che non hanno più ragione di lavorare nelle Province, dato che la legge Delrio ne ha limitato le funzioni, si stanno spostando negli uffici dove c'è necessità di un organico maggiore, dove c'è necessità di avere più lavoratori per servire l'interesse generale che in quell'amministrazione si porta avanti. Concretamente, proprio in questi giorni, i dipendenti delle Province si stanno spostando nelle cancellerie, cioè stanno andando laddove da tempo sappiamo che vi è necessità di un organico maggiore e di un maggior numero di lavoratori per garantire un importante servizio per il cittadino.

L'implementazione della riforma Delrio, proprio perché sta andando avanti e sta andando avanti bene (sottolineo che noi stiamo portando avanti concretamente il più grande processo di mobilità della storia repubblicana) fa sì che le Province, anche con l'intervento contenuto nella legge di stabilità ora in discussione alla Camera dei deputati, abbiano le risorse per portare avanti le funzioni che oggi la legge Delrio attribuisce loro.

In questa semplificazione organizzativa tra livelli di governo, ma non solo, c'è il punto fondamentale sottolineato dalla senatrice Lo Moro. Io non finirò mai di ripetere che la semplificazione dei rapporti tra amministrazioni e tra amministrazioni e cittadini serve a dare ai cittadini uno Stato che risponda meglio, prima di tutto che risponda e che non lasci il cittadino ostaggio di uffici che non comunicano tra loro e che, bloccandosi reciprocamente, negano una risposta all'imprenditore, negano una risposta al cittadino. Quindi in tutta l'operazione di riorganizzazione dello Stato sul territorio da noi portata avanti nel processo di attuazione della legge n. 124, abbiamo evitato qualunque intervento sulle prefetture che fosse un intervento di *spending review*, abbiamo evitato, cioè, l'impostazione che legava l'organo di rappresentanza dello Stato sul territorio, e quindi un presidio fondamentale per i cittadini, ad esigenze di risparmio. Ogni azione sarà, al contrario, improntata ad avere una maggiore presenza dello Stato, uno Stato trovabile per il cittadino perché non è detto che tanti e troppi uffici significhino più Stato. Oggi, spesso, tanti e troppi uffici si traducono in uno Stato introvabile per il cittadino, quindi la certezza che posso dare alla collega Lo Moro è che l'attuazione di questa parte importante della delega servirà solo a dare più Stato, oltre ad uno Stato più efficiente ai cittadini ed alle imprese.

Per quanto riguarda la riqualificazione della spesa pubblica, credo sia importante sottolineare un dato che è stato diffuso ieri: l'Italia ha guadagnato otto posizioni nel *ranking* internazionale sulla trasparenza. Perché richiamo il tema della trasparenza? Tra l'altro, ci sono anche le ragioni per cui l'Italia è salita in questa graduatoria, mi riferisco ad una serie di interventi per la promozione di alcuni siti *internet* importanti, quali «OpenExpo2015», «Opencantieri» e «SoldiPubblici». Credo non vi sia migliore politica di riqualificazione selettiva della spesa pubblica della trasparenza. La trasparenza corrisponde infatti al controllo sociale diffuso dei cittadini, che immediatamente sono più dei *costi standard*, perché controllano, paragonano e caso mai denunciano se dei servizi costano di più in alcune realtà rispetto ad altre. In questo senso, sottolineo che il portale «SoldiPubblici» è stato arricchito con i dati dello Stato ed abbiamo così oggi un sito *internet* che ha aperto la gestione delle risorse pubbliche, dai Comuni fino allo Stato.

Concludo soffermandomi sull'articolo 18 del cosiddetto statuto dei lavoratori e sul *jobs act* nel pubblico impiego. Ritengo anzitutto che la sentenza della Corte costituzionale di cui si è diffusamente parlato negli ultimi giorni andrebbe letta in modo più approfondito. Tale sentenza stabilisce che il lavoratore va reintegrato, ma, al di là della singola pronuncia (ve ne potranno infatti essere altre e noi siamo i legislatori), ribadisco

quello che ho sempre detto: non applichiamo il *jobs act* al pubblico impiego. Non applichiamo ricette semplicistiche volte ad importare dal mondo del lavoro privato una previsione normativa che solo nel privato può trovare applicazione.

Ciò non significa non sanzionare chi fa male, tutt'altro. Nella delega è presente un criterio fondamentale per riuscire a garantire, una volta per tutte, esiti concreti e la conclusione dei procedimenti disciplinari e a fare in modo che chi sbaglia venga sanzionato. I procedimenti disciplinari, così come introdotti da Renato Brunetta – diciamocelo – non funzionano perché sono troppo complicati. Noi ci faremo carico di fare in modo che i procedimenti disciplinari funzionino, ma allo stesso tempo non possiamo non considerare che c'è una differenza sostanziale tra il datore di lavoro pubblico e il datore di lavoro privato. Il datore di lavoro privato ragiona infatti con sue risorse, mentre il datore di lavoro pubblico ragiona con risorse della collettività. Questo significa che, nel caso in cui si riscontrasse un vizio nel licenziamento, la collettività non solo vedrebbe allontanato in modo sbagliato un lavoratore che ha fatto un concorso (il quale dovrebbe poi essere sostituito reclutando un altro lavoratore cui far fare un altro concorso), ma assisterebbe anche alla corresponsione al lavoratore licenziato di un'indennità attingendo a risorse della collettività. Alla fine vi sarebbe quindi un doppio danno per la collettività.

Credo che non possiamo non considerare questi elementi e dobbiamo quindi farci carico di una cultura vera della responsabilità che garantisca risultati veri, premiando chi fa bene e sanzionando chi fa male. Occorre però muovere dalla realtà delle cose e non da pure traslazioni semplicistiche, che non risolverebbero i problemi, creandone anzi di più.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

LO MORO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MORO (PD). Signor Presidente, non posso che essere d'accordo con la signora Ministra sull'impostazione del suo intervento, anche perché penso che l'innovazione passa attraverso la semplificazione. Pertanto, signora Ministra, non possiamo che condividere e sostenere questo suo sforzo.

Il mio intervento – sicuramente la ministra Madia condividerà questo punto – era volto ad attirare l'attenzione sul fatto che il cittadino ha bisogno non solo di un unico interlocutore, ma anche che siano rafforzati i controlli sul territorio e che l'interlocutore unico sia credibile e rassicurante, soprattutto in una fase come questa, in cui lo Stato centrale diventa sempre più importante in ragione delle riforme che stiamo promuovendo anche a livello costituzionale.

Mi rendo conto che si toccano anche competenze di altri Ministeri, tuttavia, nell'ambito delle competenze del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, condivido l'impostazione e ringrazio per la risposta.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua risposta e per il proposito di ridurre gli oneri e gli adempimenti interni della pubblica amministrazione, attraverso l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione stessa. La mia domanda era però un pochino più ampia e si riferiva al fatto che, nelle altre norme e nelle altre leggi, si introducono a piene mani nuovi e nuovi adempimenti. Confido, per il bene di tutti quanti, che i suoi propositi riescano ad essere implementati, però devono anche prevenire l'inserimento di nuovi e nuovi adempimenti. Indubbiamente ci sono delle norme che, se ben attuate, garantiranno la possibilità di adempiere più rapidamente o in modo meno oneroso a quanto già viene imposto, però se ad ogni legge se ne aggiunge un'altra andiamo contro quell'obiettivo importantissimo di rendere efficiente la pubblica amministrazione, come lei stessa ha detto. Si tratta di un obiettivo importantissimo; più che i tagli alla pubblica amministrazione, è necessario renderla efficiente, perché può e deve essere una risorsa per il nostro Paese e non essere considerata semplicemente un costo.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Ministro, non so sinceramente quale Paese lei veda. Lei dice di vedere tutto questo ottimismo, questo cambiamento e queste rivoluzioni, ma sinceramente, quando lo si chiede ai dipendenti e ai funzionari pubblici, tutto queste rivoluzioni non le vedono o le vedono solo nella carta, nelle intenzioni e nelle *slide* del Governo. Io continuo a ricevere da parte di uffici periferici indicazioni che sono di tutt'altra natura rispetto a quelle che ancora rimangono intenzioni e che possono anche essere buone, ma che non hanno mai visto un'applicazione.

Come le dicevo, il personale delle Province che transita in questo modo al Ministero della giustizia non porta alcun buon risultato, se non è adeguatamente formato con un piano straordinario di formazione *ad hoc*, per il quale forse bisognerebbe prevedere una precisa individuazione e un preciso stanziamento di risorse; altrimenti sarà un ulteriore carico per gli uffici giudiziari e per il personale, già carente, in questo periodo di arrivo di nuove risorse.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Ministro, posso anche ritenermi parzialmente soddisfatta, nel senso che lei ha fatto un accenno al discorso della *spending review*, valutando quelli che sono tagli non lineari – probabilmente questo era il ragionamento – ma che vanno ad incidere in maniera percentuale. Resta comunque da parte mia il dubbio su quelle che saranno le difficoltà peculiari di alcune realtà che, per la loro conformazione, hanno esigenze, formazione, strutture ed organico diversi e per le quali, oltre ai tagli che si possono valutare nel loro intrinseco significato, c'è anche da fare un ragionamento di natura territoriale.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Ministra, le chiedo se e quando avrete intenzione di applicare i costi standard, che voi stessi avete messo addirittura nella riforma costituzionale, e lei mi risponde che otterrete gli stessi risultati, se non addirittura migliori, con la trasparenza. Mi scusi, ma la trasparenza dovrebbe essere un dato normale. Quando si fece un ragionamento su come si deve selezionare la classe politica, si disse che ciò sarebbe dovuto avvenire in base all'onestà. Ma questo non vuol dire niente: l'onestà dovrebbe essere un prerequisito nella selezione, cui si dovrebbero aggiungere poi le capacità e le competenze. Così anche l'amministrazione deve dare risultati efficaci; non basta essere trasparenti. I costi standard permettevano questo. La Lega ha avuto la paternità nell'istituzione dei costi standard. Sarebbe più intelligente da parte vostra non accantonarli, ma rivendicare la paternità della loro applicazione. Peccato che non lo volete fare.

BRUNI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Ministro, la sua risposta non ci lascia soddisfatti, perché non ha indicato, ad esempio, quali sono le risorse in più che si intende dare alle Province, che sono stremate già oggi e che lo saranno ancora di più il prossimo anno. Sul personale ha già detto il senatore Crimi: non si può trapiantare personale che non ha formazione nei tribunali, quando invece la cosa più logica sarebbe stata agevolare la sua trasmigrazione verso gli enti locali.

Infine, si parla di risorse che devono essere trovate. Ma chi si occupa e quali risorse si stanno trovando per la sicurezza degli edifici scolastici superiori e delle strade provinciali, che sono veramente già oggi una cosa scandalosa e che non assicurano alcuna condizione di sicurezza e di agibilità per i nostri figli che vanno a scuola e per gli automobilisti

che percorrono la gran parte delle strade italiane (che sono strade provinciali)?

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni sulla riforma della disciplina del pubblico impiego e della dirigenza, cui risponderà il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, onorevole Madia.

RUTA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (*PD*). Signor Ministro, sono a chiederle quando saranno emanati i decreti attuativi della riforma che abbiamo approvato con convinzione per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di una pubblica amministrazione efficiente, qualificata e digitalizzata e per rendere il servizio pubblico più moderno ed efficace, in favore dei cittadini e delle imprese. Sono a chiederle, di conseguenza, quando il Governo intenda attivare la contrattazione collettiva per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

Abbiamo infatti scelto di puntare con decisione sia su produttività, professionalità e merito, che solo se valorizzati diventano il volano di crescita per l'intero Paese, sia su innovative forme di controllo, che dovranno essere tanto stringenti quanto efficaci nel fare emergere i casi di malaffare, corruzione e assenteismo che deturpano il buon nome della pubblica amministrazione e dei tanti scrupolosi e qualificati lavoratori della pubblica sicurezza, dei Vigili del fuoco, della sanità della scuola e della formazione, della ricerca, dei Ministeri, della magistratura, delle agenzie fiscali, degli enti pubblici non economici e degli enti territoriali come Regioni, Province, Comuni e camere di commercio.

In tal senso, ho ieri depositato una mozione, sottoscritta da 28 colleghi, che impegna il Governo ad assumere iniziative necessarie per giungere in tempi brevi alla conclusione della contrattazione collettiva nel pubblico impiego, bloccata da cinque anni, e ad assumere provvedimenti che prevedono le necessarie risorse da destinare al rinnovo del contratto per i dipendenti pubblici, anche a seguito della sentenza della Corte costituzionale.

Infine, per la sanità rimangono alcuni migliaia di operatori, medici e infermieri, per garantire il diritto alla salute. Spero e credo, come immagino, che si risolva subito il tema, già nella legge di stabilità, garantendo forme di immissione di operatori, esattamente per garantire il diritto alla salute dei cittadini.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, io avevo preparato una domanda riguardante l'applicabilità del licenziamento, applicando le norme del *jobs act* alla pubblica amministrazione; poiché a questa domanda ha già risposto nella tornata precedente, mi permetto di suscitare il punto opposto, cioè la premialità nella pubblica amministrazione. Come intende inserire delle norme che premiano davvero il merito nella pubblica amministrazione, tenendo conto che il merito, ovvero il non demerito, consiste anche nell'evitare un eccessivo fiscalismo o, addirittura, un ostruzionismo da parte della pubblica amministrazione? Pur non costituendo questo un reato, come chiaramente lo è prendere una tangente per dare una autorizzazione, anche negare questa autorizzazione *a priori*, o farla aspettare anni e anni, produce danni gravissimi alla nostra economia. C'è addirittura il rischio che il funzionario che si comporta in questo modo venga visto come un ferreo e lodevole difensore del diritto mentre, invece, procura un danno alla collettività.

MORRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signor Ministro, i vincitori e gli idonei di concorso si sono ritrovati ancora una volta nella legge di stabilità il *turnover* bloccato al 25 per cento. Se la legge di stabilità verrà approvata nell'impianto attuale, com'è altamente probabile, per tutto il triennio 2016-2018 la spesa per nuove assunzioni si assottiglierà, scendendo al 25 per cento della spesa del personale pensionato l'anno precedente. Pur tuttavia la pubblica amministrazione ha una media altissima per età dei suoi lavoratori, addirittura con punte di cinquantaquattro anni in comparti chiave come la giustizia. Al contrario, in Francia, per esempio, circa il 30 per cento dei lavoratori pubblici ha meno di trentacinque anni, nel Regno Unito sono il 25 per cento (uno su quattro) mentre in Italia solo il 10 per cento. La percentuale di addetti sotto i venticinque anni, addirittura, è pari all'1,3 per cento: una quota bassissima, nonché il segno che il rapporto fra le università e la pubblica amministrazione è tutt'altro che lineare.

Cosa intende fare il Governo al fine di consentire una reale inversione di tendenza e l'accesso dei giovani e dei non più tanto giovani nella pubblica amministrazione, vero motore di un reale efficientamento delle amministrazioni statali, agenzie ed enti pubblici? Si intende confermare il blocco del *turnover* al 25 per cento, per giunta – e sottolineo, per giunta – con l'eccezione dei dirigenti?

Non ritiene, signor Ministro, che fra il personale e la dirigenza debba costituirsi un'area pre-dirigenziale (parimenti a quanto accade nel privato con l'area quadri) ove si possa formare la personalità dirigenziale esercitando funzioni immediatamente collegate a quelle proprie dirigenziali evitando, altresì, che vincitori di concorso siano direttamente immessi nell'esercizio delle funzioni dirigenziali senza aver prima acquisito la necessaria esperienza professionale? Del resto, se le agenzie fiscali avessero adottato

un simile sistema, non avremmo avuto il fenomeno illegale dei dirigenti incaricati.

BOCCHINO (*Misto-AEcT*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-AEcT*). Signor Ministro, in tempi di riforme del pubblico impiego vorrei intervenire riguardo ai settori della conoscenza: scuola, università, ricerca, accademie e conservatori. So che vi è un progetto di accorpamento di comparti di contrattazione in detti settori. Non voglio intervenire in generale su questo, ma su un aspetto più specifico riguardante il personale docente di ricerca delle università, degli enti pubblici di ricerca e del settore AFAM.

Questo personale di pubblico impiego – ricordo – svolge mansioni di tipo prettamente intellettuale e creativo, che non trovano riscontro in nessun altro ambito della pubblica amministrazione. Ci dobbiamo, quindi, porre il problema – a mio parere – di come proiettare questa specificità nell'ambito della legislazione del lavoro.

Per quanto riguarda gli universitari, sappiamo che per essi vige il cosiddetto regime pubblicistico, proprio a tutela della loro libertà di ricerca garantita dalla Costituzione e della loro autonomia professionale.

Le chiedo, quindi, signor Ministro, cosa ne pensa della possibilità di estendere il regime pubblicistico anche al personale docente di ricerca degli enti pubblici di ricerca e del settore AFAM. Ricordo che già nella legge n. 124 del 2015, all'articolo 13, ci sono deleghe, nella fattispecie per gli enti pubblici di ricerca, che prevedono in parte la rilegificazione di alcuni aspetti della professione di ricercatore.

Le chiedo, oltre ad un commento generale, in quali tempi e con quali modalità intenda attuare le deleghe di cui all'articolo 13 della citata legge n. 124.

D'ANNA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*AL-A*). Signor Ministro, credo che le domande dei colleghi siano molto candide, così come candide sono le sue risposte. Chi ha un'idea dello Stato, che non sia lo Stato burocratico, ridondante, inefficiente, ontologicamente incapace di poter funzionare, sa bene che, al di là delle leggi, dei commi e delle direttive, la fatica degli sfaticati non la compra nessuno. Perché dico questo?

Se lei ha avuto modo di leggere un bellissimo libro di Nicola Rossi, che è stato anche deputato del Partito Democratico – si è reso conto, però, che prospettive di liberalismo non ve n'erano, almeno allora – sa bene che lo Stato considera i cittadini cosa diversa che sé; altrimenti non interpor-

rebbe tra sé e i cittadini il diritto amministrativo: basterebbe il codice civile.

Le dico questo perché, in tale frangente, lei – insieme al suo Governo, che mena vanto e ha fatto qualcosa che aveva un significato che andava nel verso dell'ammodernamento dello Stato, dalla riforma della scuola, al *jobs act*, a qualche altro provvedimento che si affaccia all'orizzonte – ha la possibilità di segnare una pagina storica. E glielo ha detto la Corte di cassazione, che ha affermato in maniera intellegibile che l'articolo 18 si applica nel comparto sia pubblico che privato.

Lei ha la possibilità, in questo momento storico, in cui le gerarchie dei sindacati, il consociativismo, la pressione della CGIL e tutti i predicatori della sinistra oltranzista e i difensori dello Stato Leviatano, e cioè dell'esistente, hanno trombe non tanto squillanti come qualche decennio fa, di far finire le odiose discriminazioni tra i lavoratori del comparto privato e quelli del comparto pubblico. E lo dico non perché sono contro l'esistenza di figli di un dio minore. Lo dico perché se lei, signor Ministro, non introduce questo criterio, che consiste non nel mettere una spada di Damocle sul collo dei lavoratori pubblici, ma nel responsabilizzarli – nel senso che chi non lavora e non adempie al proprio compito può essere espulso, fatti salvi tutti i diritti, le garanzie e le tutele previste dalla legge – in tale contesto potrà fare tutte le transumanze di questo mondo, tutti i commi e le circolari che vuole, ma non avrà mai una pubblica amministrazione efficiente. Lo statalismo rompe, infatti, il nesso etico tra le ricompense e il merito.

Lei, quindi, paga e continua a pagare 3,5 milioni di dipendenti per la sola giornata di presenza: è questo il suo problema.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Ministro, le farò una domanda circa le conseguenze della disapplicazione dell'articolo 61 del contratto nazionale di lavoro relativo alla sanità, del 1996, per cui i dipendenti o gli ex dipendenti delle varie ASL, appartenenti all'area della dirigenza sanitaria, hanno chiamato o stanno per chiamare in giudizio la rispettiva amministrazione, per risarcimento danni da responsabilità contrattuale ed extracontrattuale e per responsabilità aggravata. Gli effetti di questi contenziosi comporteranno gravissimi danni per le amministrazioni coinvolte.

Si dice che un'equa soluzione normativa potrebbe essere trovata già nella legge di stabilità per il 2016, aderendo del resto ad un'esplicita richiesta avanzata dalla Conferenza Stato-Regioni che, ai fini dell'armonizzazione, sostiene che sarebbe opportuno prevedere una disposizione interpretativa, fissando la quantificazione degli stessi fondi – ovvero i fondi di risultato d'area – alla misura dello stanziamento di bilancio previsto dalla legge n. 537 del 1993. La soluzione normativa non solo non comporte-

rebbe spese, ma addirittura farebbe ottenere un significativo risparmio sul contenzioso in essere.

Le chiedo pertanto, signor Ministro, se conosce bene la questione e i fatti che le ho esposto; quale sia la posizione del Governo in proposito e quali misure si intendano promuovere per evitare le conseguenze, che sarebbero disastrose, per le amministrazioni pubbliche interessate da quei contenziosi.

NACCARATO (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NACCARATO (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Ministro, l'attuale legge delega di riforma della pubblica amministrazione prevede – come lei ben sa – l'istituzione di ruoli unificati dei dirigenti, in cui confluiranno i dirigenti appartenenti ai diversi ruoli dell'amministrazione statale, degli enti pubblici non economici nazionali, degli enti locali, delle università, degli enti di ricerca e delle agenzie governative.

Premesso ciò, le chiedo di conoscere intanto quali saranno i criteri applicativi degli istituendi ruoli unificati, con particolare riguardo a quello nel quale confluiranno i dirigenti delle amministrazioni statali, considerate le notevoli differenze di disciplina che, allo stato, caratterizzano le diverse amministrazioni.

Vorrei sapere, inoltre, se non ritenga che l'eliminazione della distinzione dei ruoli in due fasce possa rivelarsi potenzialmente lesiva dei percorsi di carriera già consolidati, con il rischio concreto di contenziosi da parte dei dirigenti che dovessero risultare senza incarico o addirittura destinatari di incarico di livello inferiore, con una forma quindi di retrocessione, che sarebbe addirittura paradossale.

Le chiedo, infine, se non ritenga che, per le ragioni appena illustrate, sia opportuno prevedere, nell'ambito della prima attuazione del nuovo ordinamento, un meccanismo – come, ad esempio, un ruolo ad esaurimento per i dirigenti già in possesso della qualifica di prima fascia, in particolare – che consenta sia di rendere più gestibile la prima fase di inquadramento e di funzionamento dei nuovi ruoli, sia di contemperare il passaggio alle nuove regole con il sostanziale rispetto delle posizioni legittimamente acquisite nell'ordinamento attuale.

ZIZZA (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*CoR*). Signor Ministro, la sua risposta nel passaggio riguardante l'articolo 18 e l'applicabilità della relativa sentenza non ci ha soddisfatti. Per questo le riproponiamo la domanda in maniera magari più chiara.

Insieme ad altri colleghi ho l'esigenza di capire se, su quella sentenza di fatto, voi volete intervenire. In sostanza, su l'articolo 18 interverrete o meno? E dico questo anche perché si apre un problema politico. Una fonte autorevole del suo Governo qual è il sottosegretario Zanetti legge la sentenza come la leggiamo tutti noi: ovvero la sentenza permette di licenziare nella pubblica amministrazione così come è possibile farlo nel privato. Anzi, addirittura parla di un'incentivazione e di un chiarimento a favore della licenziabilità dei dipendenti pubblici.

La domanda è ferma: intervenite o meno con una legge?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, onorevole Madia.

MADIA, *ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione*. Signor Presidente, credo che la retorica dei fannulloni non abbia fatto bene all'Italia e soprattutto alla pubblica amministrazione migliorandone i servizi per i cittadini. Da questo punto di vista, colgo con soddisfazione la domanda del senatore Malan, che ha chiesto quali saranno i meccanismi di premialità, quali saranno le modalità per fare in modo che il dipendente pubblico che lavora bene si veda riconosciuto che quel lavoro è fatto bene. E rispondo a tale domanda unendovi quella sul ruolo unico e sulla dirigenza.

Credo che la vera risposta sulla premialità stia nei meccanismi che noi profondamente cambiamo nella carriera dei dirigenti, e cioè di chi ha le maggiori responsabilità nella pubblica amministrazione, con l'introduzione del ruolo unico. Il ruolo unico nella sua attuazione continuerà – come ci dice la nostra Costituzione – a puntare sui dirigenti di ruolo assunti per concorso, creando però una competizione vera nel conferimento degli incarichi a questi dirigenti. Significa che gli incarichi che assumeranno i dirigenti saranno di maggiore o minore responsabilità di volta in volta, a seconda di come l'incarico precedente è stato svolto.

Cos'è che in questo meccanismo più dinamico, flessibile e meno irrigidito dal meccanismo delle fasce, che supereremo prevedendo una disposizione normativa transitoria – questa è la risposta per garantire un passaggio ben fatto dal vecchio regime al nuovo – garantirà la premialità? Sarà il fatto che, nel valutare come un dirigente svolge il suo incarico – valutazione che, lo ripeto, entrerà nel percorso di carriera di quel dirigente – si valuterà anche come ha valutato le persone che lavorano con lui o con lei. E una buona valutazione sarà una valutazione obbligatoriamente differenziata. Prima di tutto usciamo, quindi, dal mondo delle valutazioni uguali per tutti. Se un dirigente valuta in modo uguale e non differenziato le persone che lavorano con lui, sarà egli stesso a vedersi penalizzato nella sua stessa carriera attraverso il conferimento dell'incarico successivo.

Credo che questo nuovo meccanismo che introdurremo attuando la delega sul ruolo unico ci consentirà davvero, e non a parole, di introdurre altri meccanismi che, portando la premialità vera a chi fa bene nella pubblica amministrazione, riconoscono che i dipendenti pubblici sono il mo-

tore della stessa pubblica amministrazione e del cambiamento dei servizi che noi dobbiamo offrire ai cittadini e alle imprese per una maggiore competitività del Paese, e non solo. Serve anche ad avere un Paese più giusto, con pari opportunità e più umano, dove le persone non sono obbligate a perdere troppo tempo tra gli uffici, tempo che magari potrebbero dedicare alla loro vita, agli affetti e alle scelte che liberamente vogliono fare.

Questo è un punto importante che si lega a una norma già in vigore, e cioè quella del silenzio-assenso tra amministrazioni, e anche in tale caso rispondo a un inciso del senatore Malan. Quella disposizione, che è stata anche strumentalmente contestata sostenendo che dovrebbe prevedere costruzioni ovunque, in realtà non è nient'altro che quel principio di civiltà per cui gli uffici devono rispondere e anche risponderci tra di loro. Altrimenti il procedimento si forma con l'assenso dell'ufficio e quindi del dirigente che non ha risposto, che però con quell'assenso si assume anche la responsabilità della formazione del procedimento. Io credo che questa norma garantirà davvero che non ci siano più blocchi tra amministrazioni e, quindi, mancate risposte e incertezze per i cittadini e le imprese.

Per quanto riguarda il quesito del collega del Gruppo del Movimento 5 Stelle, noi vogliamo cambiare radicalmente il modello attuale di reclutamento. Io credo che la patologia odierna dell'amministrazione pubblica sia di considerare i diversi uffici e le persone che vi lavorano come una sommatoria di amministrazioni e non come l'amministrazione della Repubblica. E ciò è molto chiaro dai meccanismi oggi in vigore sul reclutamento. Si recluta in base al *turnover* e a piante organiche vetuste che non rappresentano più nulla, e men che mai i fabbisogni di professionalità delle amministrazioni. C'è una parcellizzazione totale dei concorsi e, quindi, ogni amministrazione fa il proprio concorso in base a piante organiche che non rappresentano più nulla e tira fuori da tali concorsi delle graduatorie infinite che, di fatto, creano liste infinite di vincitori di concorso non assunti e di idonei. Spesso, per anni, abbiamo avuto vincitori di concorso non assunti. Proprio in questi giorni ho firmato le assunzioni per i vincitori di concorso non assunti e per gli idonei infungibili rispetto alle capacità assunzionali dell'anno in corso, perché non è giusto far pagare a loro cattive regole di reclutamento. Tuttavia, nella delega e nei decreti legislativi quella modalità di reclutamento la superiamo e lo facciamo avendo l'obiettivo di un'amministrazione della Repubblica che sia unitaria e semplice verso l'esterno, che recluti con concorsi fatti con modalità centralizzate in base ai fabbisogni di professionalità che anche i tempi che cambiano possono determinare. Non è, infatti, detto che il meccanismo del *turnover*, che prevede l'assunzione delle persone che vanno in pensione, sia davvero il migliore per introdurre regolarmente – ovviamente con questo nuovo meccanismo di reclutamento torneremo a fare concorsi regolari – le professionalità realmente necessarie nelle diverse epoche storiche a servire nell'amministrazione pubblica l'interesse generale.

Per quanto riguarda i quesiti del senatore Ruta, sto lavorando con il ministro Lorenzin per un norma che consenta l'immissione di nuovi ope-

ratori della salute, anche alla luce dell'entrata in vigore della nuova normativa in attuazione delle disposizioni comunitarie sui turni dei medici, che prevedono turni ridotti. Quindi – come giustamente ha sottolineato – è necessaria l'immissione di nuovi operatori della salute e sto lavorando con il ministro Lorenzin in questo senso.

Per quanto concerne la contrattazione, nella legge di stabilità il Governo ha stanziato delle risorse che consentiranno di riaprire una stagione contrattuale dopo diversi anni di blocco. E in questo senso, non posso che rinnovare l'indirizzo che ho già dato all'Agenzia rappresentanza negoziale pubbliche amministrazioni (ARAN). Le parti, cioè l'ARAN e i sindacati, devono chiudere la vicenda dei comparti che si trascina dal 2010, rispettando la legge e attuando la normativa in vigore dal 2010, perché l'attuazione di quella disciplina è preconditione per far riaprire la stagione contrattuale. Io considero un fatto importante che, dopo anni di crisi e di PIL con il segno negativo, riapriamo una stagione contrattuale, ovviamente sperando che la crescita dell'Italia vada sempre meglio, che ci sia sempre più sviluppo e che la crescita e lo sviluppo porteranno con sé la disponibilità del Governo a stanziare sempre maggiori risorse che seguano a una dinamica di crescita che riprende per l'Italia. Intanto dobbiamo, però, riaprire la stagione contrattuale e, per farlo, abbiamo stanziato le risorse. Sono le parti che devono chiudere rapidamente la vicenda comparti.

Non rispondo alle diverse domande, anche del senatore D'Anna, sull'articolo 18 perché sono state molto chiare, ma credo sia stata altrettanto chiara la risposta che ho dato precedentemente al senatore Crimi.

Per quanto riguarda i ricercatori degli enti pubblici di ricerca, quello che prevediamo nella legge n. 124 è che, per il particolare lavoro dei ricercatori, ci siano meccanismi di maggiore flessibilità rispetto alle regole del pubblico impiego e della pubblica amministrazione. La tempistica che ci siamo dati – e che di fatto ci dà la legge stessa – è che i decreti siano tutti pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* entro agosto. A parte il testo unico sul pubblico impiego che, al contrario delle altre deleghe, prevede una tempistica di diciotto mesi (quindi sei mesi in più), partiremo con un primo blocco di decreti già prima di Natale e poi, via via, continueremo a portarli in Consiglio dei ministri entro la primavera, per dare tutto il tempo alle Commissioni parlamentari di analizzarli e darli poi, per il passaggio definitivo, al Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

RUTA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (PD). Signor Ministro, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, dovendo però fare alcune specifiche.

Rispetto al comparto sanità (migliaia di medici e operatori del settore), mi fa piacere che il Governo stia lavorando, d'intesa con il Ministero della salute, alla soluzione del problema che spero di trovare nella legge di stabilità. Il Ministro non ha detto quando, ma credo che quello sia il luogo che serve per tamponare immediatamente. Mi fa cenno di sì e ne sono contento.

Per quanto riguarda la contrattazione collettiva, l'ARAN deve concludere con i sindacati. Non vi è dubbio. La contrattazione collettiva, però, va attivata e in un tempo davvero ragionevole, perché siamo in ritardo (si veda la recente sentenza della Corte costituzionale). È un comparto straordinariamente importante di 3,5 milioni di cittadini lavoratori, che vogliono essere trattati come gli altri, nulla di più.

La contrattazione collettiva ha bisogno di risorse vere, importanti e credo che il Governo, nel prossimo DEF, possa dare il segnale che quel mondo aspetta; quel mondo di persone che lavorano in maniera seria, operosa e che non hanno bisogno di essere un peso per lo Stato, rappresentando piuttosto già oggi un volano.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). La ringrazio, Ministro, per quanto ha detto riguardo alla premialità rispetto ai dipendenti dello Stato, in particolare ai dirigenti. Io sono meno ottimista di lei per quanto riguarda l'efficacia delle norme che sono state approvate e che il Governo, in gran parte – com'è normale che sia – deve ancora attuare, ma condivido pienamente con lei gli obiettivi.

Alla luce di quanto ha dichiarato, c'è un elemento sicuramente positivo: poiché, secondo quanto ha detto, il dirigente sarà effettivamente responsabile non soltanto di adempimento burocratico in sé, ma del risultato effettivo che si otterrà, ovvero del beneficio concreto derivante dalla sua azione, a sua volta evidentemente il decisore politico, che nomina o comunque colloca o dà incarico ai dirigenti, sarà direttamente responsabile. Credo che questo sia un aspetto sicuramente positivo.

Mi permetto di dire che, quando nel 2002 fui relatore di un provvedimento che andava in questa stessa direzione, fummo attaccati ed accusati di occupare la pubblica amministrazione. Credo che sbagliassero coloro che allora ci attaccavano, ed alcuni sono gli stessi che sostengono oggi la riforma.

L'obiettivo è la responsabilità: chi fa bene deve andare avanti e deve poter continuare a fare bene, e chi sbaglia deve quantomeno avere incarichi di altro tipo, e su questo sicuramente concordo.

BOCCHINO (*Misto-AEct*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-AEcT*). Signor Ministro, non sono soddisfatto della sua risposta. Credo che in questo Paese abbiamo il grosso problema: di porre in essere le condizioni affinché ricerca e innovazione diventino una parte importante e strategica per noi. Questo si fa naturalmente con le risorse, combattendo il precariato nelle università e negli enti di ricerca, ma si fa soprattutto cercando di proiettare quella eccezione culturale, che corrisponde ai lavoratori, al lavoro di ricerca, al lavoro dei docenti, nella legislazione del lavoro.

La mia domanda andava esattamente in questa direzione, e cioè come la pubblicizzazione del rapporto di lavoro dei ricercatori degli enti e dei docenti dell'ARAN possa contribuire, come piccolo ingranaggio per rimettere in carreggiata il settore della ricerca e dell'innovazione e dare la giusta dignità a questi lavoratori al di là della privatizzazione. Non sto dicendo di privatizzare ma, nell'ambito della pubblica amministrazione, occorre implementare una tale eccezione culturale a queste professioni che sono così strategiche per il Paese.

Spero che, nell'ambito della delega dell'articolo 13 della legge n. 124, lei recepisca in pieno questa filosofia.

D'ANNA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*AL-A*). Ministro, non saprei come esprimermi visto che lei non mi ha dato una risposta.

Pertanto, non posso che ripetere la domanda. Così come la recente sentenza della Corte di cassazione ha affermato, applicherete l'articolo 18, anche nel pubblico impiego? (*Commenti del senatore Naccarato*).

PRESIDENTE. Senatore Naccarato, non è lei l'interrogato.

D'ANNA (*AL-A*). Inoltre, lei riflessivamente ha detto che vi sarà un controllo. *Quis custodiet ipsos custodes?* Chi custodirà i custodi? Chi fa il controllo sull'efficienza del dirigente unico? Lo fanno i nuclei di valutazione, pieni di sindacalisti e delle sigle sindacali che già operano nella pubblica amministrazione, insieme a qualche politico trombato nominato dai vari consigli che formano il nucleo di valutazione? Il controllo deve essere terzo, Ministro, altrimenti se la cantano e la suonano, e non basteranno le sue buone intenzioni, che – mi creda – sono musica per le mie orecchie (anche la nuova semantica).

Si tratta non di abbattere lo Stato, ma di farlo funzionare. Lo Stato, che non è nato per fare il burocrate ma per dirigere la complessa architettura sociale, può fare le cose secondo il diritto privato. Se le deve fare, se deve correre la maratona, deve correre con le gambe. Lo Stato non si può permettere di correre con le mani per terra e i piedi in cielo, ribaltando sui cittadini ancor più vessati l'onere dei 2.200 miliardi di debito, che sono il

frutto della scellerata gestione di cinquant'anni di questo Stato con la leva della spesa pubblica e del debito pubblico.

Il collega intervenuto prima vuole finanche i ricercatori statalizzati. La scienza è competitiva: *cum petere*, cercare insieme. Non ci possono essere statalità e competizione.

DIVINA (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signora Ministra, come il collega D'Anna, devo dirmi imbarazzatissimo perché non ho sentito un minimo cenno di risposta alla domanda che le ho posto. Dovrei dire che lei è una buona Ministra della semplificazione e decide a chi rispondere e a chi no, semplificando i lavori. Noi eravamo convinti che questo fosse un servizio per far conoscere ai parlamentari lo stato dell'arte, mentre si rivela una passerella per il Governo, perché il 10 per cento è fatto di risposte e il 90 per cento è in un certo senso propaganda di quanto sta facendo o vuol fare il Governo.

Io rilevo una grossa incongruenza. La Ministra parla di premialità, di ruolo unico della dirigenza, di incarichi in base alla responsabilità, di una competizione interna alla dirigenza: chi merita avrà. Ma la domanda che ho posto io è esattamente questa: perché all'interno del comparto della sanità, dove era scritto che c'era un fondo di solidarietà, un fondo che veniva chiamato di risultato, cioè legato all'efficienza, non è stato addirittura applicato e si dice che lo si applicherà in altri settori?

Non ci siamo, il Governo cincischia, non risponde e, quando lo fa, altera anche la realtà.

NACCARATO (GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NACCARATO (GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)). Signor Ministro, da convinto sostenitore della grande stagione delle riforme, anche quella della pubblica amministrazione, spero davvero che i risultati, anche su questo fronte, non tardino e siano apprezzati soprattutto dai cittadini che dovrebbero vedere più semplificata la loro vita di tutti i giorni.

Raccomando solo due cose: in primo luogo, privilegiare davvero il merito, in modo da evitare di paralizzare le troppo diverse articolazioni dello Stato, ancor più se si ridistribuisce la dirigenza con un criterio che non sia soprattutto all'insegna dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa. Quindi, la competenza è un prerequisito.

In secondo luogo, chiedo che si eviti di mettere in piedi – il che accadrebbe, se non si facesse come ho detto prima – un maxi contenzioso che rischierebbe addirittura di paralizzare ancora di più la pubblica amministrazione. E, dunque, una saggia transizione – come mi è parso di capire dalle sue parole – è la benvenuta per accompagnare questa grande rivolu-

zione con la lungimiranza e l'equità che spero il Governo voglia portare avanti con grande senso di responsabilità.

ZIZZA (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*CoR*). Signor Ministro, noi riteniamo che sull'articolo 18 e sulla libertà di considerare in maniera paritaria la pubblica amministrazione e le aziende private non abbia voluto rispondere.

In realtà, sappiamo che nel Governo è in atto uno scontro ideologico e, quindi, non c'è una vera linea politica su questa materia. Riteniamo, quindi, che i dipendenti debbano orientarsi a seconda dell'ideologia del giudice: se il giudice la pensa in un modo, avranno una sentenza; diversamente, ne avranno un'altra, perché non si ha la volontà politica, e quindi la forza, di decidere su una materia sulla quale sarebbe giusto intervenire una volta per tutte.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione per la sua disponibilità e tutti gli interroganti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 15 dicembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 15 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione sulle proposte di modifica al calendario dei lavori.
- II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 2015, n. 185, recante misure urgenti per interventi nel territorio (2145) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,13*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Donno, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Stucchi, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Caleo, Marinello e Piccoli, per attività della 13ª Commissione permanente; Borioli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo al sistema della tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Orellana e Scoma, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'InCE; Fazzone, per attività del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, richieste di osservazioni su atti

Con riferimento allo schema di decreto legislativo concernente attuazione della direttiva 2013/50/UE recante modifica della direttiva 2004/109/CE, sull'armonizzazione degli obblighi di trasparenza riguardanti le informazioni sugli emittenti i cui valori mobiliari sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato, della direttiva 2003/71/CE, relativa al prospetto da pubblicare per l'offerta pubblica o l'ammissione alla negoziazione di strumenti finanziari, e della direttiva 2007/14/CE, che stabilisce le modalità di applicazione di talune disposizioni della direttiva 2004/109/CE (n. 235), la 10ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 6ª Commissione in tempo utile affinché quest'ultima possa esprimere il parere entro il termine assegnato del 25 dicembre 2015.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

DDL Costituzionale

senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme

Modifiche agli articoli 136 e 137 della Costituzione in materia di giustizia costituzionale (2159)

(presentato in data 02/12/2015);

senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme
Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fallimenti delle banche e delle assicurazioni (2160)
(presentato in data 09/12/2015);

senatori Scavone Antonio, Compagnone Giuseppe
Disposizioni in materia di Procreazione Medicalmente Assistita (2161)
(presentato in data 09/12/2015);

senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme
Abrogazione della sezione III del Capo IV del titolo IV del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180 (2162)
(presentato in data 09/12/2015).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 3 dicembre 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

di EUR SpA, per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 339);

dell'Istituto italiano di studi germanici (IISG), per gli esercizi 2013 e 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 340).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 8 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (COM (2015) 593 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 gennaio 2016.

Le Commissioni 3ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 13ª Commissione entro il 7 gennaio 2016.

La Commissione europea, in data 8 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti (COM (2015) 594 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 gennaio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 13ª Commissione entro il 7 gennaio 2016.

La Commissione europea, in data 8 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2008/98 relativa ai rifiuti (COM (2015) 595 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 gennaio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 13ª Commissione entro il 7 gennaio 2016.

La Commissione europea, in data 8 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio (COM (2015) 596 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei

principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 gennaio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 13ª Commissione entro il 7 gennaio 2016.

La Commissione europea, in data 8 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri relative ai requisiti di accessibilità dei prodotti e dei servizi (COM (2015) 615 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 gennaio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione entro il 7 gennaio 2016.

La Commissione europea, in data 8 dicembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi (COM (2015) 750 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 1ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 14 gennaio 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 1ª Commissione entro il 7 gennaio 2016.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Astorre ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02423 del senatore Angioni ed altri.

Interpellanze

CATALFO, PETROCELLI, PAGLINI, PUGLIA, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA, BAROZZINO, CERVELLINI, VACCIANO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

STMicroelectronics, è un'azienda franco-italiana, specializzata nella produzione di componenti elettronici a semiconduttore, che occupa globalmente 45.000 lavoratori in 35 Paesi, cui 9.850, solo negli stabilimenti produttivi italiani;

l'azienda nasce nel 1987 con la fusione tra SGS, facente prima capo al gruppo Olivetti e successivamente acquistata dopo vari passaggi dal gruppo ATES, e dalla divisione elettronica del gruppo francese Thomson, che si sottrae dalla gestione dell'impresa nel 1998;

STMicroelectronics è uno dei più grandi produttori mondiali di componenti elettronici, usati soprattutto nell'elettronica di consumo, nell'auto, nelle periferiche per *computer*, nella telefonia cellulare e nel settore cosiddetto «industriale». L'azienda produce, tra l'altro, componenti per il *transponder* del Telepass, così come i sensori di movimento presenti nei dispositivi portatili di alta gamma;

il pacchetto di controllo azionario del gruppo è detenuto al 50 per cento dal fondo d'investimento strategico del Governo francese e al 50 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze;

considerato che:

risulta agli interroganti che, come riferito dalle organizzazioni sindacali FIM (Federazione italiana metalmeccanici), FIOM (Federazione impiegati operai metallurgici), ULIM (Unione italiana lavoratori metalmeccanici), nel corso degli ultimi 10 anni si sono susseguiti piani industriali, volti al depotenziamento degli investimenti, con una politica aziendale mirata solo all'incremento dei dividendi da distribuire e senza un'ottica di sviluppo a medio e lungo termine; tale politica aziendale ha portato il gruppo italo-francese a presentare, nel corso degli anni, piani di sviluppo aziendale basati su drastiche riduzioni del personale;

ad aggravare il quadro ed a destare particolari preoccupazioni è la situazione degli stabilimenti produttivi d'oltralpe. La divisione ETS («Tester Teradyne Eagle») infatti versa da diversi anni in uno stato di crisi. Il settore digitale risente della mancanza di commesse, i principali clienti si sono via via defilati, diminuendo la quantità degli ordini; la Nokia, che in passato garantiva oltre 3,5 miliardi di euro di commesse alla STMicroelectronics, oggi non riesce a garantire un tale volume;

gli stabilimenti italiani non hanno risentito in maniera così grave della crisi, la produzione infatti legata alla produzione di semiconduttori, associata ad un mercato più tradizionale, non ha risentito della flessione del mercato legato alle componenti digitali;

a giudizio degli interroganti, destano quindi particolare preoccupazione le dichiarazioni del *management* circa una possibile riorganizzazione dell'azienda, basata sulla spartizione dei tagli tra Italia e Francia, equiparando due situazioni molto differenti, ponendo sullo stesso piano un ramo d'azienda in crisi con uno che, ad oggi, gode di buona salute invece di puntare sul rilancio di un settore strategico per le economie nazionali dei 2 Paesi, tramite adeguati investimenti;

lunedì 23 novembre 2015 si è riunito il coordinamento nazionale di STMicroelectronics, in cui erano presenti i segretari nazionali di FIM FIOM UILM, per discutere il piano industriale. Nel corso dell'incontro, è stato evidenziato come la STMicroelectronics continui a procrastinare nel tempo gli investimenti promessi, sulla linea di produzione «M9» a Catania e «LIP 12» ad Agrate, dichiarando che questi investimenti verranno fatti quando serviranno e se le condizioni di mercato lo permetteranno. Nel frattempo, però, il sito di Catania vede ridimensionarsi la capacità produttiva a causa dell'avviata dismissione di un reparto che occupa circa 600 lavoratori;

considerato inoltre che:

nel DEF (documento di economia e finanza) relativo all'anno 2015, si prevedeva la cessione della partecipazione in STMicroelectronics, in capo al Ministero dell'economia e delle finanze, al fondo strategico italiano;

risulta agli interroganti che, a detta delle citate organizzazioni sindacali, questo passaggio potrebbe rappresentare l'anticamera per la privatizzazione di STMicroelectronics, sancendo l'abbandono della microelettronica tra i settori strategici nazionali, anche in considerazione dei recenti sviluppi a livello continentale del settore stesso, in cui più volte è stata ribadita la necessità di una strategia condivisa a livello europeo, con investimenti provenienti dalle istituzioni comunitarie, dando la meritata attenzione alla rilevanza della forza lavoro ivi impiegata, il cui patrimonio di conoscenze non può essere disperso,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se siano a conoscenza di eventuali inadempimenti regionali in merito allo sblocco di finanziamenti comunitari e non;

se possano indicare quale sia il piano industriale per il medio-lungo termine ed i progetti inerenti allo sviluppo di STMicroelectronics, con particolare attenzione all'eventuale possibilità da parte dell'investitore pubblico di cedere il controllo della partecipata;

se intendano adoperarsi per un rafforzamento del controllo pubblico, nonché per giungere ad un equilibrio paritario nel controllo dell'a-

zienda tra Italia e Francia, tramite un supporto strategico reale tra i due Stati;

se, nell'ambito delle proprie competenze, intendano attivarsi per la salvaguardia dei livelli occupazionali, potenziando gli investimenti destinati al settore della microelettronica e dei semiconduttori, nonché promuovendo un'azione presso l'Unione europea finalizzata a sostenere il settore industriale della microelettronica in Europa;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano intraprendere al fine di mantenere ed accrescere le capacità produttive dei siti italiani.

(2-00331 *p. a.*)

Interrogazioni

DALLA ZUANNA, PUPPATO, VACCARI, CALEO, ALBANO, ANGIONI, BERTUZZI, COLLINA, COMPAGNONE, CUOMO, DALLA TOR, DEL BARBA, DE PIN, DI BIAGIO, FASIOLO, LANIECE, MASTRANGELI, MORGONI, ORELLANA, PAGLIARI, PEZZOPANE, ROMANO, SCALIA, SOLLO, VALENTINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il sistema di gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) dal 2008, anno in cui è stato istituito nella sua attuale configurazione, ad oggi è cresciuto in modo significativo passando da 80.000 tonnellate di RAEE raccolti e trattati, in modo ambientalmente corretto, alle circa 240.000 tonnellate raccolte, nel 2014 e corrispondenti al 30 per cento delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE) immesse sul mercato nel precedente anno solare;

gli attori della filiera (enti locali, distributori, imprese di trattamento, centro di coordinamento RAEE – CdC RAEE) hanno saputo garantire, attraverso gli appositi accordi di programma, previsti dal decreto legislativo n. 49 del 2014 (tra cui l'accordo di programma ANCI – CdC RAEE, l'accordo di programma CdC RAEE – distribuzione e l'accordo sul trattamento, sottoscritto con le associazioni più rappresentative delle imprese di trattamento), la capillarità e la tempestività del servizio (che ha raggiunto, nel 2014, oltre 3.500 isole ecologiche in tutta Italia con 136.000 ritiri svolti dai sistemi collettivi), nonché la qualità nel trattamento dei RAEE;

nonostante ciò, i risultati quantitativi sono ancora molto modesti. Infatti l'Italia, con un *pro capite* di 3,8 chilogrammi all'anno di RAEE raccolti e correttamente trattati (dato 2014), si posiziona solo al 16° posto nella graduatoria europea, ancora distante dai Paesi più virtuosi e, soprattutto, dai nuovi obiettivi di cui all'art. 14, relativi al «Tasso di raccolta differenziata», del decreto legislativo n. 49 del 2014, che dovranno portare a raccogliere, entro il 2019, circa 12 chilogrammi per abitante all'anno. Secondo una ricerca effettuata nel 2012 da United Nations University, con la collaborazione di IPSOS e del Politecnico di Milano, ogni cittadino

italiano dismette quasi 13 chilogrammi di RAEE all'anno, e solo 4 di questi vengono intercettati dal sistema istituito e gestito dai produttori di AEE, mentre i restanti 9 chilogrammi per abitante (pari a circa 500.000 - 600.000 tonnellate all'anno) si disperdono in percorsi più o meno legali e non sempre ambientalmente corretti;

parte dei RAEE generati finisce ad operatori che, seppur in possesso delle autorizzazioni al trattamento dei RAEE (oltre 700 quelle rilasciate), si concentrano sulle materie prime seconde più semplici da estrarre e più remunerative, senza porre attenzione agli obiettivi obbligatori di riciclaggio, che rimangono solo sulla carta, non essendoci un efficace controllo periodico a garanzia dell'effettivo raggiungimento degli stessi;

in altri casi, i RAEE vengono raccolti e trattati con altre tipologie di rifiuti (rottami metallici, veicoli a fine vita, rifiuti ingombranti, eccetera), subendo quindi un trattamento del tutto inadeguato. Esistono poi soggetti molto più ai margini della legalità, che tolgono dai RAEE solo le parti interessanti dal punto di vista economico (cannibalizzazione) abbandonando il resto. Va infine aggiunto il fenomeno dell'esportazione illegale di questi rifiuti verso alcuni Paesi esteri (Ghana, Nigeria, India, Cina, eccetera) dove spesso il trattamento è effettuato, non solo senza alcuna cura per l'ambiente, ma soprattutto senza il minimo rispetto dal punto di vista umano e sociale;

considerato che:

la situazione descritta ha come conseguenza, da una parte, la perdita, per il sistema industriale, di tutte le materie (metalli, plastiche, terre rare, eccetera, di cui tra l'altro l'Italia è povera), contenute nei RAEE, che vengono gestiti in modo non corretto, dall'altra la difficoltà a sostenersi ed operare dell'industria «virtuosa» del riciclo dei RAEE, che rispetti gli *standard* di trattamento esistenti. Infatti questi impianti, se potessero gestire tutti i RAEE generati ogni anno in Italia (cioè una quantità 3 volte superiore a quella attuale), risulterebbero molto più competitivi e in grado di effettuare quegli investimenti necessari per ottenere risultati migliori in termini di efficienza (si pensi ad esempio ai quantitativi minimi necessari per rendere «interessante» e praticabile, su scala industriale, il recupero delle terre rare o di altre sostanze presenti in quantità minime nelle singole apparecchiature);

a tali difficoltà, va aggiunto il recente crollo dei prezzi di mercato delle materie prime, stimabile nel 30-35 per cento da maggio ad oggi, che ha intaccato pesantemente i margini di utilità degli stessi impianti mettendo a rischio la stessa sopravvivenza;

rilevato che:

in questo quadro, uno dei passaggi necessari per dare slancio al settore della gestione eco-compatibile dei RAEE è senza dubbio l'attuazione di quanto previsto all'art. 18, comma 4, del decreto legislativo n. 49 del 2014, «Il Ministro dell'ambiente e della tutela del Territorio e del Mare, avvalendosi del Centro di Coordinamento e dell'ISPRA, determina con decreto i criteri e le modalità tecniche di trattamento ulteriori

rispetto a quelli contenuti agli allegati VII e VIII, e le relative modalità di verifica, in conformità alle norme minime di qualità definite dalla Commissione europea ai sensi di quanto disposto dall'articolo 8, paragrafo 5, della direttiva 2012/19/UE, entro tre mesi dalla loro adozione». Tale decreto attuativo garantirebbe un livello omogeneo di qualità nel trattamento dei RAEE e controlli adeguati, consentendo a tutti gli impianti di trattamento di operare sulla base dei medesimi *standard* qualitativi e quindi del medesimo livello di concorrenza;

l'aspetto relativo ai controlli per la verifica dei requisiti tecnici degli impianti risulta cruciale ai fini del trattamento adeguato dei RAEE. È infatti essenziale affiancare alle normali attività di controllo per fini ambientali, svolte dalle province e dagli altri enti a ciò deputati, degli *audit* periodici svolti da soggetti accreditati indipendenti, professionalmente preparati; compito di detti soggetti dovrebbe essere quello di valutare e rendicontare la resa degli impianti, l'efficienza e l'efficacia delle operazioni di trattamento e certificare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di recupero e riciclaggio, i quali, in base alla legge, ricadono nella responsabilità dei produttori di apparecchiature;

a quanto risulta agli interroganti, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con il supporto tecnico di ISPRA e del centro di coordinamento RAEE, secondo quanto previsto dalla legge, avrebbe già predisposto una bozza del decreto sul trattamento, ai sensi del citato art. 18, comma 4, ma al momento l'adozione dello stesso sarebbe stata rinviata, in quanto non sono ancora state adottate, a livello europeo, le norme minime di qualità che, ai sensi del citato comma 4, devono essere «definite dalla Commissione europea ai sensi di quanto disposto dall'articolo 8, paragrafo 5, della direttiva 2012/19/UE». In proposito, va evidenziato come le suddette norme minime di trattamento per le differenti tipologie di RAEE siano già state pubblicate dal CENELEC (Comitato europeo per la normalizzazione elettrotecnica) e che siano in attesa di essere recepite come norme ENs (*European standards*); tuttavia i tempi tecnici per tale adozione potrebbero prendere diversi mesi, mentre la situazione del sistema italiano di gestione dei RAEE, alla luce di quanto esposto, appare già seriamente compromessa e non consente ulteriori attese e rinvii,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato dei lavori per l'emanazione del decreto sul trattamento in esame;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei tempi entro i quali la Commissione abbia intenzione di procedere all'emanazione delle norme minime di qualità del trattamento, sulla base degli *standard* già pubblicati dal CENELEC;

se, alla luce della situazione in essere, non ritenga opportuno promuovere tutte le iniziative, anche di tipo normativo, necessarie per l'adozione del decreto nazionale sul trattamento, in considerazione delle evi-

denti ricadute positive che tale provvedimento avrebbe sulle imprese del settore e sull'intero sistema di gestione dei RAEE.

(3-02432)

CATALFO, CIOFFI, BERTOROTTA, PUGLIA, SANTANGELO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la darsena del porto di Catania è un'infrastruttura, costata circa 100 milioni di euro, che si estende per 1.100 metri lineari di banchine operative e 120.000 metri quadrati di piazzali, con 5 nuovi ormeggi e fondali a meno di 13 metri sul livello medio del mare;

la darsena è stata inaugurata dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Delrio il 25 luglio 2015 con lo scopo di ospitare navi commerciali e permettere così alla struttura adiacente all'Agenzia delle dogane di far approdare imbarcazioni turistiche;

il 30 novembre 2015 parte dell'infrastruttura ha ceduto a causa delle frequenti correnti del Simeto e una delle piste della darsena si è letteralmente bucata rendendo visibili tralicci di ferro e acqua del mare sottostante;

l'8 aprile 2014 la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato una precedente interrogazione (4-02015) in cui chiedeva di «verificare se la variante del piano urbanistico attuativo sia stata adottata in conformità agli strumenti urbanistici generali e la modifica sia corroborata dal rispetto delle norme vigenti sui profili ambientali e sismici»;

considerato che:

l'appalto della darsena era gestito dalla Tecnis SpA, che ha visto negli scorsi giorni arrestati i suoi amministratori Costanzo e Bosco per le tangenti ANAS, nonché decaduta la certificazione antimafia e sequestrati i cantieri della strada statale Caltanissetta-Agrigento, per cemento depotenziato e alluminio inadatto;

stando a quanto riportato dagli organi di stampa, si veda un articolo di «newsicilia» del 1° dicembre, si ipotizza che sia stato usato cemento depotenziato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali provvedimenti di competenza intendano assumere al fine di verificare le presunte irregolarità e le eventuali responsabilità;

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, affinché si proceda alle verifiche ed ai controlli necessari, anche documentali, relativamente la deviazione del torrente Acquicella nonché alla validità della valutazione d'impatto ambientale e valutazione ambientale strategica della nuova darsena commerciale.

(3-02433)

SERRA, BERTOROTTA, SANTANGELO, DONNO, PAGLINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da articoli di stampa (pubblicati su «la Repubblica» del 19 novembre e «Il Messaggero» del 21 novembre 2015) si apprende che nella scuola primaria dell'istituto comprensivo «Tullia Zevi» di via Pirgotele a Casalpalocco (Roma), un alunno disabile, A., affetto da quadriplegia congenita, grave ritardo mentale, disfagia e con episodi ricorrenti di epilessia, non riceve l'adeguato sostegno e assistenza indispensabili per far fronte alle sue necessità. Inoltre, l'aula di sostegno, inusuale e didatticamente inadatta tollerandosi soltanto spazi per distensione e diversificazione dell'alunno, messa a disposizione dalla scuola, risulta totalmente inadeguata ad ospitare un bambino con le sue problematiche;

gli insegnanti e il personale scolastico della scuola dell'infanzia frequentata in precedenza erano perfettamente a conoscenza delle esigenze quotidiane del bambino, sia sotto il profilo dell'assistenza sia sotto il profilo della didattica. A. era seguito con successo dall'insegnante di sostegno e dall'assistente educativo culturale (AEC) per alunni disabili. In tale istituto venivano organizzati annualmente due gruppi di lavoro per l'*handicap* operativo (GLHO) per l'integrazione scolastica al fine di concordare obiettivi e metodi per la didattica;

sia per gli episodi di epilessia, per i quali venivano date opportune indicazioni dalla famiglia al personale scolastico, sia per il problema della deglutizione, per il quale era adeguatamente formato l'assistente educativo, non sono mai sorti problemi nella gestione delle problematiche. Inoltre, nell'anno scolastico 2014/2015 la didattica studiata per il bambino veniva predisposta in funzione del passaggio alla scuola primaria;

lo scorso 11 maggio 2015, nella sede di via Pirgotele dell'istituto Tullia Zevi, si svolgeva un GLHO a cui presenziavano sia le insegnanti della scuola dell'infanzia frequentata da A. sia i referenti della scuola primaria in questione, sia l'ente di riabilitazione dell'alunno, peraltro anche ente erogatore del servizio AEC fino a poche settimane prima, poi sostituito a seguito di una nuova gara bandita dal municipio X di Roma, sulla quale si è pronunciato il TAR Lazio con sentenza n.10313 del 28 luglio 2015. Lo scopo del lavoro era quello di trasferire le conoscenze acquisite sul bambino, l'approccio educativo e la didattica da impiegare, al fine di ottimizzare le risorse e i risultati da raggiungere. Un quadro generale, a parere degli interroganti, molto utile per la nuova scuola che avrebbe presto accolto l'alunno, anche in considerazione della disponibilità al conferimento di materiale didattico e allo svolgimento di un'attività di consulenza preliminare e propedeutica alla futura attività scolastica, offerto dalle insegnanti della scuola dell'infanzia ai referenti della scuola primaria. Di tale GLHO dovrebbe sussistere, per legge, un verbale; tuttavia, allo stato, il documento che lo racchiude non è stato ancora reso disponibile dalla scuola di via Pirgotele;

considerato che:

nonostante le rassicurazioni fornite dalla nuova scuola, la stessa si dimostrava incapace di accogliere e occuparsi in modo proficuo del bam-

bino, tanto da non sapere gestire una crisi epilettica, rischiando addirittura il soffocamento dell'alunno a causa di un'errata somministrazione del cibo. A giudizio degli interroganti è ragionevole misurare l'inadeguatezza dell'assistenza prestata al nuovo allievo, anche attraverso la dichiarazione rilasciata da una referente dell'istituto di via Pargotele che, così come risulta dalla relazione del 23 novembre 2014 sull'alunno predisposta dalla neuropsichiatra infantile dottoressa Pennacchia, avrebbe affermato che «La nostra scuola non è assolutamente in grado di gestire un bambino come A.»;

il locale impiegato per le attività di sostegno dell'alunno risulta carente sotto il profilo della tutela dei diritti all'istruzione, all'integrazione sociale e scolastica di cui un bambino disabile dovrebbe godere. In tale ambiente il bambino trascorre parte delle ore scolastiche, ed è il luogo dove viene cambiato attraverso l'impiego di materassini che vengono, all'occorrenza, adagiati sul pavimento. Tale prassi avviene, di frequente, alla vista degli insegnanti e di altri alunni di passaggio impiegati in varie attività. Ne deriva che, oltre ai problemi igienici, tale condotta si rivela mortificante per la dignità e per i diritti che l'ordinamento giuridico italiano riconosce ai disabili. La legge n. 104 del 1992 disciplina e promuove l'integrazione sociale, familiare e scolastica delle persone con disabilità in tutti gli ambiti della vita sociale: la scuola è, certamente, un luogo privilegiato in tal senso;

dato il silenzio del dirigente scolastico e, più in generale, delle istituzioni scolastiche, i genitori dell'alunno, non trovando altre soluzioni, hanno deciso di denunciare la vicenda attraverso il *social network* «Facebook», al fine di comunicare l'ingiustificabile trattamento del bambino da parte della scuola e trovare una soluzione alla vicenda di A., che avrebbe diritto come tutti gli altri alunni e compagni della sua scuola al riconoscimento del diritto all'istruzione scolastica e all'assistenza che la legge riconosce agli studenti disabili;

considerato inoltre che l'istituto scolastico ha affermato di non possedere gli strumenti per accogliere alunni disabili, a giudizio degli interroganti in spregio delle disposizioni dettate dalla Carta costituzionale e dalle leggi ordinarie del nostro ordinamento. Dall'inizio dell'anno scolastico, e per circa un mese, infatti, A. non ha avuto l'insegnante di sostegno e non ha potuto frequentare le lezioni, al contempo, necessariamente, non ha ricevuto un'assistenza e una didattica a lui confacenti; per questo è stato costretto a trattenersi presso la propria abitazione, situazione che tuttora sussiste,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se abbia adottato o intenda adottare dei provvedimenti di competenza;

se risulti che il dirigente scolastico abbia designato, secondo i principi di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008, gli addetti alla squadra di primo soccorso, fondamentali in caso di problemi nella deglutizione, nonché quelli della squadra antincendio, come, peraltro, previsto dall'art. 18, comma 1, lettera b), nonché se la formazione di primo soccorso sia stata

messa in essere secondo l'art. 45 del decreto legislativo n. 81 e dal decreto ministeriale n. 388 del 2003;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda verificare se siano state acquisite od effettuate relazioni o segnalazioni da parte del Comune di Roma in merito alla regolarità del sistema delle attività assistenziali, nonché se siano stati indicati nel piano educativo individuale dell'alunno, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, della legge n. 104 del 1992, i locali da adottare per le attività didattiche e per le esigenze personali, al fine di valutare la fattibilità in merito alla destinazione d'uso dei locali stessi;

come intenda affrontare la problematica evidenziata anche in considerazione del fatto che non si tratterebbe di una vicenda isolata ma che, non raramente, gli istituti scolastici e il personale in servizio non sarebbero in grado di affrontare e gestire adeguatamente la presenza a scuola e la frequenza delle lezioni da parte di alunni disabili.

(3-02434)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è circostanza nota la criticità generata dalle decisioni della dirigenza INPS, a partire dal 2013, sull'organizzazione dell'attività dei medici, che svolgono gli accertamenti sanitari per verificare lo stato di salute del dipendente assente per malattia. Nello specifico, la revisione di spesa sui controlli, motivata dai tagli imposti dalla *spending review*, ha generato una serie di scompensi, facendo degenerare la situazione lavorativa dei medici fiscali Inps da stabile a totale precarietà;

i medici fiscali INPS rappresentano una categoria di lavoratori con rapporto di lavoro solo formalmente libero/professionale. Non è infatti stato possibile, in costanza di servizio, per tali lavoratori, frequentare scuole di specializzazione o accedere ai corsi di medicina generale. A causa di una lunga serie di incompatibilità imposte da disposizioni emanate dall'ente, questi professionisti hanno rinunciato ad altre offerte lavorative come fonte aggiuntiva di reddito, una scelta che vale per tutto l'arco lavorativo, per alcuni di essi vicino al compimento;

la spesa per la medicina di controllo, fino all'annualità 2013, veniva contemplata nel bilancio preventivo dell'Inps come spesa obbligatoria, e non di funzionamento, e quindi assolutamente da non sottoporre a *spending review*. In tal senso, la circolare Inps n. 7 del 5 gennaio 1995 stabiliva come il rapporto tra il numero dei certificati pervenuti ed il numero dei controlli eseguiti dovesse attestarsi intorno al 20 per cento, rappresentando questo il punto ritenuto di equilibrio tra costi e benefici.

il professor Piccioni, coordinatore generale medico-legale INPS, ha recentemente affermato in una intervista rilasciata al giornale *on line* «la medicina fiscale» (oltre che in un incontro con l'Anmefi – associazione nazionale medici di medicina fiscale) che: «si dovrà avere un aumento anche delle visite nel settore privato: attualmente il numero di vi-

site ai dipendenti privati è diminuito troppo e questo non potrà essere continuato»;

considerato che:

per colmare il vuoto legislativo dal 2008 al 2013 e per porre rimedio alla mancata stabilizzazione dei predetti medici, nel decreto-legge n. 101 del 30 ottobre 2013 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013) all'art. 4, comma 10-*bis*, si stabiliva che «le liste speciali già costituite ai sensi dell'art. 5, comma 12, DL 12 463/1983, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, sono trasformate in liste speciali ad esaurimento, nelle quali vengono confermati i medici inseriti nella suddette liste alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e che risultavano già iscritti nelle liste alla data del 31 dicembre 2007». Nell'art. 1, comma 340, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) si stabiliva inoltre che l'INPS, per l'effettuazione delle visite mediche di controllo domiciliari, si avvallesse, in via prioritaria, dei medici inseriti nelle liste speciali ad esaurimento;

l'articolo 17 della legge n.124 del 7 agosto 2015, sul riordino della disciplina del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, al comma 1, lettera *l*), stabilisce la riorganizzazione delle funzioni in materia di accertamento medico-legale sulle assenze dal servizio per malattia dei dipendenti pubblici, al fine di garantire l'effettività del controllo, con attribuzione esclusiva all'INPS della relativa competenza e con la previsione del prioritario ricorso alle liste speciali ad esaurimento;

la XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera, nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva sull'attività dei medici di controllo INPS (2014), ha ribadito l'utilità della medicina fiscale e la necessità di garantire stabilità lavorativa ai medici fiscali;

in occasione dell'indagine conoscitiva sull'organizzazione dell'attività dei medici, nel 2014, il Presidente dell'associazione citata ha fatto presente come le poche visite assegnate da gennaio 2014, siano state distribuite su tutto il territorio nazionale, con criterio assolutamente incomprensibile e sul quale l'Inps non ha fornito chiara spiegazione. I dati raccolti hanno sottolineato una marcata discrepanza di assegnazione delle visite da sede a sede, nel senso che vi sono alcune sedi in cui un solo medico effettua circa 180 visite al mese, mentre in altre effettua 4/5 visite al mese, nonostante i decreti ministeriali tuttora vigenti prevedano che il numero dei medici debba essere proporzionato al numero di visite da effettuare e che a ciascun medico non possa, in nessun caso, essere assegnato un carico di lavoro inferiore a 12 visite settimanali. Motivo per cui tali spese devono essere considerate obbligatorie, ai sensi dell'art. 7 del decreto ministeriale 12 ottobre 2000. Quanto detto è avvalorato dall'art. 4, comma 10-*bis*, del decreto-legge n. 101 del 2013, come integrato dall'art. 1, comma 340, della legge n. 147 del 27 dicembre 2013, in cui il legislatore ha, di fatto, escluso la possibilità della sospensione o revoca dell'incarico per i medici delle liste ad esaurimento, senza modificare la obbligatorietà di un carico di lavoro minimo di 12 visite settimanali;

considerato inoltre che a parere degli interroganti, in virtù delle considerazioni sin ora svolte, nonché delle conclusioni rassegnate il 27 maggio 2014 all'interno dell'indagine conoscitiva, la Commissione Affari Sociali si esprimeva in tal senso: «in considerazione della complessità incontrata dalla Commissione nel raccogliere i dati necessari al completamento dell'indagine, si ritiene opportuno che essi siano sistematicamente e annualmente raccolti, in modo che il bilancio sociale dell'Inps ne dia utilmente conto e garantendo al tempo stesso che l'evolversi della situazione sia tenuta sotto stretto controllo pubblico, consentendo le scelte organizzative conseguenti»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno verificare quale sia la percentuale di controlli d'ufficio, in rapporto ai certificati, nel 2014 e se questa sia sufficiente a garantire l'efficacia del servizio sul controllo dell'assenteismo e non determini danno erariale e se, date le indicazioni dell'indagine conoscitiva della Commissione Affari Sociali della Camera, intenda riqualificare professionalmente una categoria, oramai unica e perciò indispensabile per il ruolo ultraventennale svolto al servizio dello Stato, riconoscendo ai medici fiscali delle liste speciali ad esaurimento una convenzione a tempo indeterminato, sulla base degli stessi principi che regolano le convenzioni a tempo indeterminato dei medici delle AA.SS.LL, nel rispetto dell'art. 4, comma 10-*bis*, del decreto-legge n. 101 del 31 agosto 2013, come integrato dall'art. 1, comma 340, della legge n. 147 del 27 dicembre 2013;

se intenda, al fine di un efficace controllo dell'assenteismo e per scongiurare un danno erariale che potrebbe derivare dall'incremento della spesa per indennità di malattia, visto l'art. 1, comma 345, della legge di stabilità per il 2016, in discussione alla Camera, confermare, le visite di controllo d'ufficio sulle assenze per malattie tra le spese obbligatorie, in quanto escluse nelle voci assoggettabili alla *spending review* prevista dall'articolo 1, comma 108, della legge 24 dicembre 2012, n. 228.

(3-02435)

BENCINI, Maurizio ROMANI, DE PIETRO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è circostanza nota, così come resa pubblica principalmente dalla stampa nazionale, che in data 25 novembre 2015 veniva sottoscritto un accordo quadro per la realizzazione di studi e ricerche tra dell'Istituto superiore di Sanità (ISS) e l'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Nello specifico, nel comunicato stampa diffuso dalle firmatarie del citato accordo si legge: «Si tratta dell'avvio di una collaborazione di valenza strategica tra l'Agenzia – autorità di regolazione del comparto dei giochi e dei tabacchi – e l'Istituto Superiore di Sanità – organo tecnico scientifico del Servizio sanitario nazionale. L'accordo, che avrà una durata di 5 anni (rinnovabili), prevede, tra l'altro, una specifica attività di ricerca epidemiologica sulla dipendenza dal gioco d'azzardo, fenomeno su cui manca ancora in Italia

un sistema di rilevazione rigoroso e sistematico. Le ricerche verranno condotte dall'Istituto in totale autonomia e indipendenza»;

considerato che:

il gioco d'azzardo legalizzato, terza industria italiana per fatturato, ha raggiunto costi sociali e personali non più tollerabili, soprattutto se si considera che è stato sovente causa del suicidio delle persone coinvolte. La crisi economica non ha frenato il fenomeno ed anzi ne è stata moltiplicatrice, in quanto il gioco viene praticato, per disperazione, anche da tante famiglie non abbienti che, in tal modo, aggravano sempre di più la loro condizione;

nelle regioni a minor reddito si ha, mediamente, una maggiore percentuale di spesa per gioco d'azzardo e più del 50 per cento dei giocatori patologici è disoccupato. Se si tiene conto, poi, che lo Stato ricava dal gioco d'azzardo risorse comunque inferiori ai costi sociali ricadenti sulla salute e sull'economia delle famiglie, è facile constatare una palese contraddizione con i principi costituzionali;

considerato inoltre che:

diversi governi, di vari schieramenti, per reperire ulteriori gettiti fiscali hanno prodotto un numero elevato di legalizzazioni di nuovi giochi d'azzardo, anche *on line*;

dato molto preoccupante è l'emersione del coinvolgimento della criminalità organizzata nel mondo del gioco d'azzardo; così come ancora più sconcertante appare la circostanza per la quale l'illegalità sia, oramai, strettamente legata al gioco legale. Viene quindi meno, in modo evidente, l'assunto secondo il quale il gioco legale contrasterebbe quello illegale. Quanto detto è altresì confutato nella relazione finale redatta nella XVI Legislatura dalla Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere;

l'illegalità legata al mercato dell'azzardo *on line* sarebbe alquanto ridimensionata a parere degli interroganti, proibendo la pubblicità che, in particolare nella rete *internet*, è fondamentale per la conoscibilità dei siti. La pubblicità, in questo settore, ha assunto un ruolo determinante nel promuovere una visione completamente distorta dell'individuo e dei rapporti sociali;

considerato infine che:

a parere degli interroganti, in virtù delle considerazioni sin ora svolte, l'accordo per la realizzazione di studi e ricerche firmato tra l'Istituto superiore di Sanità (ISS) e l'Agenzia delle dogane e dei monopoli rappresenta un'iniziativa davvero poco sensata e, conseguentemente, discutibile. La piaga del gioco d'azzardo, come noto a tutti, non può che comportare il deterioramento delle persone, delle loro famiglie e aziende, alimentando al contempo il «malaffare» e rappresentando per lo Stato un costo eccessivo;

desta grande sconforto come le istituzioni, in maniera del tutto ostinata, continuino a girare intorno al problema del gioco d'azzardo senza, tuttavia, prenderne seriamente le distanze. Ed invero, invece di affrontare una volta per tutte il capitolo sul gioco d'azzardo, vengono dispo-

ste ricerche e studi epidemiologici sulla dipendenza dal gioco d'azzardo, con ulteriori spese improduttive, a cui sommare le ulteriori che lo Stato sopporta, al fine di arginare un fenomeno che esso stesso permette, e dunque legittima;

appare del tutto logico, invece, il ragionamento per il quale prevenire è meglio che curare; ed infatti, del tutto paradossale si palesa la circostanza rappresentata dalle risorse pubbliche investite per affrontare le tristi conseguenze del gioco d'azzardo, all'esito degli studi condotti sulla dipendenza dal gioco d'azzardo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno introdurre il divieto del gioco d'azzardo (in qualsiasi forma esso sia somministrato, compreso quello esercitato con apparati meccanici, elettronici, telematici, canali televisivi, telefonia fissa o mobile e rete *internet*), ad eccezione del lotto (escluso il lotto istantaneo), delle lotterie nelle loro varie forme e delle scommesse sugli eventi sportivi, comminando pene severe in caso di trasgressione al divieto;

se non ritengano opportuno, in subordine, vietare ogni forma di pubblicità a qualsiasi tipologia di gioco d'azzardo, in quanto incompatibile con i rischi che ne derivano e con il livello di danno sociale conseguente, introducendo le relative sanzioni, in caso di inosservanza al divieto posto.

(3-02436)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel rapporto di «Medici Senza Frontiere» sulle condizioni di accoglienza nel C.P.S.A. (Centro di primo soccorso ed accoglienza) di Pozzallo (Ragusa), presentato all'attenzione della Commissione di inchiesta della Camera dei deputati sul sistema di accoglienza, identificazione e trattenimento dei migranti in data 17 novembre 2015, a pagina 7, si riporta in merito al «Blocco porta di sicurezza e sistema antincendio» che: «Un veicolo della polizia è parcheggiato davanti all'uscita di sicurezza del centro e posizionato in maniera tale da bloccare la porta che rimane così chiusa. Il blocco è continuo, e si protrae anche in fase postidentificazione impedendo l'accesso all'area esterna della struttura, (comunque delimitata dalle recinzioni esterne). Tale blocco, diventa spesso causa di tensione tra gli ospiti soprattutto nei casi di protratta presenza al centro e con divieto di uscita che viene esteso anche a donne, bambini e minori non accompagnati. Il blocco pone dei problemi relativi alla sicurezza delle persone all'interno del centro nel caso si verificasse un incendio [...]. MSF segnala anche la presenza del blocco dell'entrata principale della struttura posto dagli agenti di sicurezza (carabinieri e/o polizia) attraverso l'utilizzo di un'asse di legno che viene utilizzata per bloccare la porta dall'esterno. Tale blocco viene rimosso nel momento in cui membri dello staff, o del

personale di MSF utilizzino quell'entrata. Tale porta di entrata è anche quella che mette in comunicazione diretta l'interno della struttura con l'apparecchio telefonico e che viene talvolta aperta quando viene consentita l'uscita dal centro degli ospiti». Inoltre a pagina 9 del sopracitato rapporto, in relazione alla «Protratta permanenza e divieto di uscire dal centro», si riporta ancora che: «Tra febbraio e maggio, MSF ha comunicato alle autorità casi di protratto trattenimento di alcuni ospiti del centro ai quali era negata la possibilità di uscire e ai quali era anche vietato l'accesso alla zona aperta del centro. Il protratto trattenimento all'interno del centro senza possibilità di uscita, spesso in un contesto di sovraffollamento e promiscuità, ha chiaramente un impatto negativo sul trattamento delle sintomatologie cutanee, al quale contribuiscono il degrado dei servizi della struttura e la mancata consegna di kit di ricambio, anche dopo diversi giorni di permanenza»;

nello stesso rapporto, a pagina 11, in merito alla «Informativa legale procedura di informazione» si riporta, inoltre, che: «Uno degli elementi alla base di tensioni, stress e preoccupazione tra la popolazione ospitata all'interno del centro è rappresentato, sulla base della nostra osservazione ed esperienza, dalla mancanza di accesso sistematico ad un'adeguata informativa legale (...) La possibilità concreta di poter offrire un adeguato servizio in termini di informazione legale, ci pare inoltre compromessa all'origine dalla modalità nella quale, attualmente, l'intero processo di primo soccorso, accoglienza e successivo trasferimento è espletato. Nell'ambito di tale processo, infatti, ci pare che le procedure di identificazione e screening di vulnerabilità avvengano in tempi rapidissimi e immediatamente dopo lo sbarco, quando i migranti appena arrivati, spesso reduci da violenze e abusi occorsi in Libia, si trovano ancora in una fase in cui la risposta medico-umanitaria svolge un ruolo primario al fine di garantire il benessere psico-fisico delle persona assistita. In tale fase, l'intero processo si svolge in maniera accelerata e spesso confusa dal punto di vista di colui/colei che al momento dello sbarco è sottoposto/a ad una serie di procedure di cui non è ancora a conoscenza e di cui non comprende la portata. Spesso le persone che ci avvicinano, si lamentano di non aver capito (a causa della mancanza di elementi di identificazione) chi e a quale istituzione appartiene l'intervistatore (polizia, interprete eccetera) o capire che cosa c'è scritto nei fogli firmati al termine di tale fase»;

considerato che:

l'art. 13 della Costituzione recita «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restri-

zioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva»;

non risulta che la limitazione della libertà personale dei cittadini stranieri ospitati presso il CPSA di Pozzallo venga disposta sulla base di un provvedimento motivato dell'autorità giudiziaria;

nell'ordinamento italiano non vi sono previsioni legislative che permettono all'autorità di pubblica sicurezza di adottare provvedimenti provvisori di limitazione della libertà personale, qualora ciò fosse funzionale all'identificazione dei cittadini stranieri o di organizzazione degli spostamenti dei migranti in strutture di accoglienza;

nel caso in esame, tuttavia, non risulta neppure che l'autorità di pubblica sicurezza adotti e notifichi provvedimenti scritti di limitazione della libertà personale, provvedimenti che poi devono essere comunicati all'autorità giudiziaria, la quale, nei modi e nei casi previsti dalla legge, deve convalidare la limitazione della libertà individuale;

il decreto legislativo n. 142 del 2015, all'art. 3, prevede espressamente il dovere di informazione in merito alla richiesta di protezione internazionale, che deve essere espletato dall'ufficio di polizia o anche presso i centri di accoglienza, con l'ausilio di un interprete o di un mediatore culturale. Tale dovere di informazione risulta, altresì, previsto espressamente dagli artt. 10 e 10-*bis* del decreto legislativo n. 25 del 2008 che ne prevede l'espletamento anche ai valichi di frontiera;

la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) è a più riprese intervenuta sul dovere di informare compiutamente tutti i cittadini stranieri, in particolare coloro che potenzialmente potrebbero essere destinatari di provvedimenti di allontanamento, in merito alla possibilità di richiedere la protezione internazionale. Si ricorda, in merito, quanto affermato, proprio nei confronti dell'Italia, nella nota sentenza *Hirsi Jamaa c. Italia*, ove, al paragrafo 204, si può leggere: «Ora, la Corte ha già affermato che la mancanza di informazioni costituisce un ostacolo maggiore all'accesso alle procedure d'asilo (M.S.S., prima citata, 304). Ribadisce quindi importanza di garantire alle persone interessate da una misura di allontanamento, misura le cui conseguenze sono potenzialmente irreversibili, il diritto di ottenere informazioni sufficienti per permettere loro di avere un accesso effettivo alle procedure e di sostenere i loro ricorsi»;

la Corte di cassazione, con la sentenza 5926 del 2015, si è, di recente, espressa sul diritto di informazione dei cittadini stranieri sulla richiesta di protezione internazionale nei seguenti termini «qualora vi siano indicazioni che cittadini stranieri o apolidi, presenti ai valichi di frontiera in ingresso nel territorio nazionale, desiderino presentare una domanda di protezione internazionale, le autorità competenti hanno il dovere di fornire loro informazioni sulla possibilità di farlo, garantendo altresì servizi di interpretariato nella misura necessaria per agevolare l'accesso alla procedura di asilo, a pena di nullità dei conseguenti decreti di respingimento e trattamento»;

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che i cittadini stranieri, all'arrivo nel CPSA di Pozzallo, vengono privati della libertà di circolazione, senza che venga notificato loro alcun provvedimento scritto e senza che tale privazione sia sottoposta ad un controllo giurisdizionale;

se al Ministro in indirizzo risulti per quanto tempo, qualora vengano confermati i fatti riportati dal rapporto di Medici Senza Frontiere, perduri tale limitazione della libertà personale nelle forme descritte;

se i cittadini stranieri vengano opportunamente informati sul diritto di accedere alla procedura di protezione internazionale dall'UNHCR o da altro ente di tutela a ciò eventualmente preposto;

se i cittadini stranieri vengano informati in modo esaustivo e completo sulla procedura di richiesta della protezione internazionale, prima dell'intervista finalizzata alla compilazione del cosiddetto foglio notizie, dal quale dovrebbe emergere la volontà del cittadino straniero di avanzare richiesta di protezione internazionale;

se corrisponda al vero che le informazioni in merito all'accesso alla procedura di protezione internazionale sono praticamente inesistenti e i cittadini stranieri vengono intervistati immediatamente dopo lo sbarco, dopo un viaggio in mare durato anche giorni, in condizioni di gravissimo *stress* psicofisico.

(4-04951)

ARACRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che:

la legge costituzionale n. 3 del 2001 ha ridisegnato le competenze di Stato e Regioni in campo sanitario. La «tutela della salute» (assai più ampia della dizione «assistenza ospedaliera» dell'ordinamento previgente) rientra nell'ambito delle materie oggetto di legislazione concorrente tra Stato e Regioni; ai sensi della lett. *m*) dell'art. 117, comma 2, della Costituzione, è attribuita allo Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;

l'ordinamento democratico non può né disinteressarsi, né imporre un'etica pubblica, ma deve tuttavia promuoverla, assumendola come un valore essenziale sociale e costituzionale di responsabilità personale, integrato nel sistema dei valori costituzionali, e conferendo ad essa la forma di dovere civico;

l'articolo 28, primo comma, della Costituzione, precisa che «I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti»;

l'articolo 54, secondo comma, della Costituzione recita: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge»;

l'articolo 98, primo comma, della Costituzione stabilisce che «I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione»;

la Costituzione quindi ravvisa nel principio di buon andamento dell'amministrazione il cardine della vita amministrativa e dovere imprescindibile dei dipendenti pubblici, soggetti chiamati ad adempiere in maniera ottimale alle esigenze della collettività;

sul piano dei significati, il principio di buon andamento è stato, di volta in volta, identificato con la predisposizione di strutture e moduli di organizzazione, volti ad assicurare un'ottimale funzionalità; o rappresentato come obiettivo di tempestività e efficienza; o come esigenza generale di efficienza dell'azione amministrativa; o definito «principio di efficienza»; o inteso come economicità di gestione e contenimento dei costi dei servizi pubblici. In ogni caso tale principio è sempre stato inteso come basato sulla trasparenza e sull'imparzialità, e tali principi non sono stati posti in discussione ed ogni azione ad essi contraria è stata oggetto di sanzione, come neppure è stata posta in discussione che violazioni esplicite di norme di legge da parte di dipendenti pubblici sono particolarmente gravi se si tratta di corruzione;

il diritto alla salute è pretesa primaria delle persone, ed interesse della collettività di poterlo usufruire ad un livello di eccellenza;

il settore sanitario è da considerarsi, ovunque nel mondo, come uno dei più esposti settori della pubblica amministrazione a rischio di illegalità e per questo necessita di adeguati livelli di trasparenza: le notevoli dimensioni della spesa, la pervasività delle asimmetrie informative, l'entità dei rapporti con i privati, l'incertezza e l'imprevedibilità della domanda, l'alta specializzazione dei prodotti acquistati e delle prestazioni fornite, la necessità di complessi sistemi di regolazione, sono fattori che rendono la sanità particolarmente sensibile a comportamenti opportunistici che possono degenerare in corruzione. L'illegalità compromette la fiducia nel sistema di tutela della salute;

tra le aree più a rischio, indicate dall'Autorità nazionale anti corruzione nell'aggiornamento 2015 al piano nazionale anticorruzione (PNA) nell'approfondimento Sanità, si indica la selezione del personale (fortemente esposta alle spinte clientelari), la gestione degli accreditamenti e la fornitura di prestazioni (sovrapprestazioni, fatturazione di prestazioni non necessarie, eccetera), l'acquisto di beni (dalle modalità di selezione del fornitore fino ai pagamenti), i contratti di opere e lavori, le sperimentazioni dei farmaci;

aumentano a Roma e nel Lazio i reati contro la pubblica amministrazione: secondo il rapporto «Profili e dinamiche della corruzione a Roma e nel Lazio» (pubblicato ad ottobre 2015) realizzato dall'Eures, Ricerche economiche e sociali, su dati del Ministero dell'interno, sono quasi triplicati nella Regione i casi di corruzione: più 281 per cento (più 422 per cento a Roma). Secondo il rapporto, tra il 2009 e il 2014 i principali reati contro la pubblica amministrazione (commessi da pubblici ufficiali) sono costantemente aumentati nel Lazio, con una crescita complessiva del 54,6 per cento nell'intero periodo (più 34,5 per cento in Italia). Il Lazio presenta anche il maggior numero di persone denunciate o arrestate per corruzione;

è inoltre da rilevare che la Regione Lazio mantiene il primato del disavanzo sanitario italiano, oltre un quarto del *deficit* nazionale, con un conseguente costo sui contribuenti laziali, che sono arrivati a pagare fino all'88 per cento in più di addizionale Irpef rispetto alle altre Regioni. Secondo infatti l'11° rapporto Sanità, curato dal Crea dell'università di Tor Vergata, presentato il 29 ottobre 2015, il disequilibrio finanziario sembra un problema sostanzialmente superato in Italia: unica rilevante eccezione, nel 2014, il Lazio, che da solo ha rappresentato il 26,7 per cento del *deficit* nazionale;

è indiscutibile che per il risanamento del grave *deficit* sanitario nel Lazio sia necessario eliminare risorse finanziarie assegnate a progetti, non utili in termini di ricadute per i servizi e l'efficientamento della rete assistenziale territoriale, e sia ineludibile la presenza di personale qualificato a tutti i livelli, ed in particolare di livello dirigenziale, le cui decisioni ed azioni devono conformarsi ai principi di efficienza e trasparenza, in particolare per quanto riguarda il settore degli appalti per l'acquisizione di servizi e forniture;

la situazione della sanità continua quindi ad essere nel Lazio complessa e oggetto di verifiche costanti: vi è la necessità di mantenere una rete ospedaliera efficiente in grado di rispondere alle crescenti emergenze che caratterizzano gli ospedali nella Regione e al contempo stroncare comportamenti contro la legge, posti in essere da dipendenti pubblici;

la Regione Lazio si è dotata di una struttura «Anticorruzione», di un responsabile della prevenzione della corruzione e per la trasparenza e di un piano triennale di prevenzione della corruzione della Giunta regionale;

con riferimento alle gare d'appalto ed alla conduzione delle Asl, si rileva, secondo quanto risulta all'interrogante, che 3 attuali direttori di ASL e tra questi Angelo Tanese e Cristina Matranga, attuali direttori della ASL RmE, sarebbero indagati dal tribunale di Roma (procedimento penale RG 62296/14) per il reato di cui all'art. 361 del codice penale, mentre Alessandro Cipolla, attuale direttore amministrativo dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, risulterebbe rinviato a giudizio dal tribunale di Velletri, nel procedimento penale RG 7071/11, nell'ambito del suo precedente incarico nella Asl RmH, a seguito di intercettazioni ambientali e telefoniche (anno 2010), nelle quali verrebbero anche menzionati la dottoressa Cristina Matranga ed il dottor Angelo Tanese, per reati di cui agli artt. 56 e 610 del codice penale, derivanti dall'aver favorito nelle gare di appalto per l'affidamento diretto dei servizi di medicina legale e protesica la Engineering ingegneria informatica SpA,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda verificare, in accordo anche con l'Autorità nazionale anticorruzione, tutti gli atti posti in essere, in forza del loro incarico, dai citati soggetti indagati, con particolare attenzione a quelli riguardanti la materia degli appalti;

se intenda acquisire le documentazioni di nomina dei menzionati soggetti indagati per verificare se, a fronte delle indagini di natura penale

in corso, continuino a ricoprire ruoli decisionali e apicali nella Regione Lazio e se il presidente della Regione del Lazio abbia posto in essere azioni amministrative nei confronti dei soggetti;

se i menzionati soggetti possano continuare a ricoprire incarichi pubblici;

se le Asl da loro attualmente dirette si avvalgano dei servizi della Engineering ingegneria informatica SpA.

(4-04952)

LIUZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i Vigili del fuoco, ai sensi dell'art. 8, comma 1, della legge 27 dicembre 1941, n.1570 rivestono la qualifica di «agenti di pubblica sicurezza» oltre che funzioni di «polizia giudiziaria»;

il Consiglio di Stato, (IV sezione ordinanza n. 245/99 del 4 marzo 1999) ha chiarito che «il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è stato, sin dall'istituzione, investito dei compiti propri delle forze di Polizia, cui era stata demandata la tutela della pubblica sicurezza, così come definita dall'articolo 1 del Regio decreto 6 maggio 1940, n. 635 (testo unico delle leggi di pubblica sicurezza);

tali compiti sono stati confermati dalla legge 13 maggio 1961 n. 469 che, all'art. 9, ha sottolineato il carattere civile del corpo senza, tuttavia, mutarne i compiti e le funzioni istituzionali, che sono di polizia di sicurezza ed, in generale, di tutela dell'incolumità delle persone nell'ambito della cosiddetta attività di pubblica sicurezza;

spettano, inoltre ai Vigili del fuoco sia la qualifica di agenti di polizia giudiziaria (*ex art.* 16 della legge n. 469 del 1961), sia la qualifica di agenti di pubblica sicurezza, restando soggetti ai poteri di direzione e vigilanza da parte del Prefetto, ai sensi dell'art. 13, comma 1, della legge 1º aprile 1981 n. 121 ed alle particolari responsabilità proprie degli agenti della forza pubblica;

coerentemente a ciò, in un parere del Consiglio di Stato (I sez. parere n. 1571/78 del 12 gennaio 1979), in riferimento alle funzioni dei Vigili del fuoco è affermato che «l'attività di prevenzione ed estinzione degli incendi nonché quella, più in generale, di tutela della incolumità delle persone, rientrano nell'ambito della cosiddetta «attività di pubblica sicurezza», di cui i Vigili del fuoco costituiscono una specificazione, *ratione materiae*;

il decreto legislativo 8 marzo 2006 n. 139, recante «Riassetto delle disposizioni relative alle funzioni ed ai compiti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco», all'art. 24, comma 2, prevede che: « Sono compresi tra gli interventi tecnici di soccorso pubblico del Corpo nazionale: "...l'opera tecnica di contrasto dei rischi derivanti dall'impiego dell'energia nucleare e dall'uso di sostanze batteriologiche, chimiche e radiologiche" e quanto alle attività terroristiche o criminose, al comma 5 del decreto legislativo 8 marzo 2006 n. 139, si specifica che «Il Corpo nazionale, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, in materia di difesa civile: "...

fronteggia, anche in relazione alla situazione internazionale, mediante presidi sul territorio, i rischi non convenzionali derivanti da eventuali atti criminali compiuti in danno di persone o beni, con l'uso di armi nucleari, batteriologiche, chimiche e radiologiche"», basti ricordare la strage di Via Palestro a Milano del 27 luglio 1993, dove una autobomba portò alla morte di 5 persone tra cui 3 Vigili del fuoco, corsi sul posto per un presunto incendio d'auto, che poi si rivelò in una trappola esplosiva; considerato che:

nella legge di stabilità per il 2016 il Governo ha adottato «l'estensione del bonus degli 80 euro per tutte le donne e gli uomini che lavorano con le forze dell'ordine, a partire da chi sta sulla strada» escludendo il corpo dei Vigili del fuoco dal «comparto sicurezza»;

il 24 novembre 2015, poche ore dopo la conferenza stampa del Presidente del Consiglio dei ministri, il sindacato autonomo dei Vigili del fuoco ha messo in atto una mobilitazione attraverso i mezzi di stampa per contestare l'ingiusta esclusione dei Vigili del fuoco dalle annunciate misure relative al *bonus* di 80 euro mensili e nei prossimi giorni sono annunciati altre forme di manifestazione, compreso lo sciopero della fame, si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere, affinché anche il corpo dei Vigili del fuoco venga riconosciuto come corpo integrante del «comparto sicurezza»;

se non ritenga opportuno estendere al corpo dei Vigili del fuoco le misure relative al *bonus* di 80 euro mensili, un gesto non solo economico, ma di importante attenzione verso chi lavora per garantire la sicurezza dei cittadini.

(4-04953)

LIUZZI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il Segretariato generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha prodotto un piano di razionalizzazione degli spazi che prevede il trasferimento del museo nazionale di arte orientale 'G. Tucci' (MNAO) nella sede dell'Archivio centrale dello Stato (ACS);

tale piano è stato sottoposto al vaglio dell'Agenzia del Demanio, che ha definito il trasferimento del MNAO nella sede dell'ACS una «operazione attendibile» (si veda nota 2015/16857 del 17 settembre 2015, allegata alla circolare della Direzione generale archivi n. 31, del 29 ottobre 2015);

il MNAO è attualmente situato nel palazzo Brancaccio (Via Merulana 247-248 Roma), di proprietà del Comune di Roma, e occupa una superficie complessiva di 4.044 metri quadrati;

il MNAO espone a rotazione più di 30.000 opere, fra cui la più ampia collezione fuori dal subcontinente indiano di sculture buddhiste del Gandhara (cosiddetta Arte Indo-greca-romana);

alcune collezioni del MNAO (compresa quella citata) sono di proprietà di Stati esteri e sono in deposito al MNAO sulla base di convenzioni, che prevedono la clausola dell'esposizione permanente dei materiali; di conseguenza il MNAO non potrà contrarre la superficie espositiva, pena il rischio di perdere parte delle proprie collezioni;

il trasferimento del MNAO alla sede dell'ACS implicherebbe una decurtazione di circa 4.580 metri quadrati, una porzione molto significativa dei suoi locali, che ammontano complessivamente a 30.800 metri quadrati lordi (tabella pubblicata sul sito della Direzione generale archivi);

l'Archivio centrale dello Stato, non avendo spazi inutilizzati, ha dovuto provvedere alla locazione di un deposito supplementare, situato a Pomezia (Roma), ma anch'esso ormai saturo;

la sede centrale dell'ACS (situata in piazzale degli Archivi a Roma), quanto il deposito situato a Pomezia, sono in locazione passiva: la prima già di proprietà di EUR SpA, è ora di proprietà dell'INAIL, il secondo è di proprietà della Sed Log Multiservice Srl, con canoni che, nel 2014, ammontavano, rispettivamente, a 4.361.858,66 euro e a 138.958 euro (dati pubblicati sul sito *internet* della Direzione generale archivi);

l'Archivio centrale dello Stato ha la funzione istituzionale di conservare e rendere fruibili i documenti delle amministrazioni centrali dello Stato, che sono stati selezionati per la conservazione permanente. Esso conserva un patrimonio documentario che, non solo non può essere ridimensionato, ma che è destinato ad aumentare costantemente;

i termini per il versamento da parte delle amministrazioni dello Stato agli Archivi di Stato sono stati ridotti da 40 a 30 anni dalla conclusione degli affari (art. 12, comma 4, lett. *b*) del decreto-legge n. 83 del 2014 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2014), e di conseguenza l'ACS sta ricevendo in questo periodo versamenti particolarmente ingenti;

ulteriori versamenti straordinari di documenti all'ACS derivano dall'attuazione dalle direttive del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 aprile e 2 dicembre 2014, relative alla declassificazione dei documenti relativi alle stragi;

le misure per il contenimento della spesa assunte negli ultimi anni hanno sollecitato le amministrazioni dello Stato a ridurre i locali, in cui conservano i propri archivi correnti e di deposito, motivo per cui le amministrazioni hanno anticipato i versamenti di documentazione agli Archivi di Stato e all'Archivio centrale dello Stato;

considerato che:

il Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici, nella seduta del 16 novembre 2015, ha approvato una mozione in cui sottolineava «l'urgenza di trovare spazi per la documentazione in attesa di versamento, predisponendo investimenti per la riqualificazione e l'adeguamento strutturale degli stabili demaniali individuati come sede alternativa per gli Istituti archivistici»;

la dichiarazione universale sugli archivi approvata con voto unanime, dall'assemblea plenaria dell'Unesco il 10 novembre 2011 sottolinea «la necessità vitale degli archivi per sostenere l'efficienza amministrativa, la responsabilità e la trasparenza, per proteggere i diritti dei cittadini, per consolidare la memoria individuale e collettiva, per comprendere il passato, e per documentare il presente al fine di guidare le azioni future»;

i relatori speciali sul diritto all'informazione di ONU, OCSE e OSA hanno definito il diritto d'accesso alle informazioni detenute dalla pubblica amministrazione come «un fondamentale diritto umano»: compri-
mere l'accessibilità dei documenti conservati all'ACS costituirebbe dunque una grave violazione dei diritti dei cittadini;

tra il 1989 e il 2013 il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha speso 2.000.000 di euro in adeguamenti strutturali e impiantistici dei locali di Palazzo Brancaccio, che ospitano il MNAO;

trasferendosi dall'attuale sede alla sede dell'ACS, il MNAO passerebbe da una sede in locazione passiva ad altra sede anch'essa in locazione passiva, che tra l'altro richiederebbe ingenti lavori di ristrutturazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano opportuno intraprendere iniziative utili per dotare gli Archivi di Stato e l'Archivio centrale dello Stato di più ampi locali di deposito, per permettere di accogliere nuovi versamenti;

se non ritengano opportuno intraprendere iniziative volte all'utilizzo di immobili demaniali, al fine di permettere un importante risparmio per l'amministrazione.

(4-04954)

DE POLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da fonti di stampa si è venuti a conoscenza del caso della OMVL di Pernumia (Padova), nella quale sono a rischio ben 83 posti di lavoro in seguito alle imminenti ristrutturazioni e fusioni decise dalla direzione aziendale;

OMVL SpA è una società di proprietà di Westport Innovations e cura la ingegnerizzazione di motori e veicoli a gas naturale e gas di petrolio liquefatto usando tecnologie tra le più avanzate al mondo: fondata nel 1980 ad Argelato (Bologna), nel 2002 si è trasferita a Pernumia e nel 2010 è stata acquisita dalla Westport, multinazionale canadese che ha stabilimenti di produzione e assemblaggio in Asia, Europa e Nord America;

essa è *leader* nel settore dei veicoli alimentati a combustibile alternativo tramite la progettazione, la costruzione e la vendita di sistemi completi per l'alimentazione a gas di autoveicoli e per la conversione dell'alimentazione da benzina a GPL e CNG: i suoi prodotti, tutti progettati per soddisfare gli *standard* di emissioni euro 5 e 6, sono venduti e supportati da Westport in più di 40 Paesi;

tuttavia imminente sembra adesso la fusione con un'altra multinazionale, la californiana Fuel systems solutions, che in Italia ha uno stabilimento a Cherasco (Cuneo) da 800 dipendenti con analoga produzione: dopo tale fusione, una riorganizzazione aziendale sacrificerebbe proprio il sito produttivo di Pernumia;

in OMVL, azienda tra le più importanti del Paese, c'è un'alta professionalità manuale che va salvaguardata e sulla quale varrebbe la pena anche investire: il personale per oltre il 70 per cento è composto da donne, dai 35 ai 50 anni, tutte residenti nel raggio di una ventina di chilometri e difficilmente riqualificabili visto il sesso e l'età, non più giovanissima ma troppo lontana da quella pensionabile per pensare a eventuali «scivoli»;

il rischio concreto è che la logica delle multinazionali non tenga conto dell'impatto sociale di alcune decisioni e che si delocalizzi, ad esempio nei Paesi dell'est, dove il costo del lavoro è più basso. È importante che si trovi una soluzione considerando che si tratta di una manodopera che è difficilmente ricollocabile visto il sesso e l'età,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi negoziali affinché le direzioni aziendali delle due società chiariscano le prospettive future del sito padovano per tutelare i posti di lavoro, trovando soluzioni alternative a quella che, secondo quanto si apprende, potrebbe malauguratamente prospettarsi.

(4-04955)

BENCINI, Maurizio ROMANI, SIMEONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i drammatici fatti di Parigi del 13 novembre 2015 hanno purtroppo dimostrato come la minaccia terroristica rappresenti oggi una grave insidia per la sicurezza interna dei diversi Stati;

in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco, tra le misure volte a garantire l'incolumità dei fedeli e dei cittadini, è stato disposto dal 23 novembre il trasferimento di 400 agenti di Polizia a Roma, al fine di rafforzare la presenza delle forze dell'ordine nella capitale;

considerato che:

da quanto denunciato dai sindacati di polizia e riportato da diverse testate giornalistiche, alcuni agenti, tra quelli trasferiti a Roma, sarebbero costretti a dormire nelle loro auto private a causa della mancanza di alloggi per le forze dell'ordine. Nel dettaglio, sarebbero 250 gli agenti ancora privi di alloggio assegnato e costretti a scegliere tra sistemazioni di fortuna o soluzioni a pagamento;

a parere degli interroganti non è questo il trattamento che deve essere riservato a dei servitori dello Stato, che già guadagnano uno stipendio misero, costretti a turni massacranti, a causa della cronica mancanza di personale e ora anche in grandissima difficoltà nella ricerca di un alloggio economicamente sostenibile;

le condizioni di assoluto disagio fisico, psicologico ed economico causate dall'inefficienza e mancanza di programmazione e vissute da coloro che sono chiamati a Roma per l'emergenza terrorismo, costituiscono un elemento di potenziale criticità per il piano di sicurezza attuato per il Giubileo;

la situazione risulta ancora più grave se si considera che, come dichiarato dal segretario generale del sindacato di polizia Sap, Gianni Tonelli, durante il precedente Giubileo nel 2000, furono impiegate complessivamente ben 3.500 persone in più per la sicurezza e che l'organico della Questura di Roma, oggi di circa 6.000 unità, era di quasi 8.000 nel 1989. Le circa 2.600 assunzioni recentemente annunciate, poco più di 800 in Polizia, non risultano sufficienti neppure a coprire il normale *turnover*, visto che sono oltre 5.000 gli operatori delle forze dell'ordine che nel 2015 sono andati in pensione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se ritenga opportuno svolgere attente verifiche;

quali iniziative intenda adottare per rispondere, nella misura più celere ed efficiente possibile, alle necessità delle forze dell'ordine, e in particolare degli agenti di Polizia, sul piano della logistica e dei servizi, al fine di garantire loro il giusto decoro e le condizioni più adeguate ad operare in difesa della sicurezza dei cittadini durante l'anno giubilare.

(4-04956)

SANTANGELO, MARTON, COTTI, BERTOROTTA, PETROCELLI, SERRA, DONNO, PAGLINI, MORONESE, CIAMPOLILLO, AIROLA, FUCSIA, PUGLIA, CAPPELLETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

i circoli e le sale convegno della forza armata, classificati come organismi di protezione sociale, ai sensi dell'art. 465 del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, recante «Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, a norma dell'art. 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246», hanno la finalità di favorire il mantenimento della efficienza psico-fisica del personale militare, conservare l'aggregazione sociale dei dipendenti e delle loro famiglie, il loro arricchimento culturale nonché di conseguire proficui rapporti di democratica interazione con la collettività esterna, per il pieno sviluppo della persona umana dedicata al bene comune della difesa della patria. L'articolo 466 prevede che l'amministrazione della difesa assuma a proprio carico le spese per il funzionamento delle strutture, mettendo a disposizione idonei locali, mezzi, strutture, servizi e impianti in adeguate condizioni d'uso;

in osservanza delle prescrizioni della legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012), in materia di contenimento delle spese di missione sul territorio nazionale, le strutture devono essere obbligatoriamente utilizzate, qualora disponibili, dal personale appartenente all'amministrazione della difesa che si rechi in missione sul territorio nazionale.

L'Esercito, peraltro, al fine di un efficiente utilizzo delle strutture per gli scopi indicati, ha costituito presso lo Stato maggiore dell'Esercito (Ufficio Affari Generali) un apposito «centro prenotazioni foresterie» a cui gli aventi diritto possono rivolgersi;

a Roma, in viale Castro Pretorio n. 95, a 200 metri dalla stazione Termini, è ubicato un circolo ufficiali e una moderna foresteria dell'Esercito, l'albergo-caserma «Pio IX». L'albergo-caserma, nonostante il periodo di crisi ed i conseguenti tagli attuati sul bilancio dello Stato ai servizi di prioritaria importanza per i cittadini (ad esempio la sanità), risulta essere una dimora lussuosa pari ad un *hotel* a 5 stelle e si compone di 88 camere, un cortile con palme, un *garage* per 100 auto, 9 sale ristorante, tavernetta pizzeria, palestra attrezzata. Inoltre, ai suoi ospiti vengono applicate tariffe a giudizio degli interroganti assolutamente fuori mercato: una *suite* internazionale costa 39,40 euro a notte; una camera di alta rappresentanza e matrimoniale 28,90 euro; una camera singola 21,90 euro;

si apprende da organi di stampa («il Fatto Quotidiano» del 3 dicembre 2015) che nella struttura alberghiera non soggiornano militari in servizio o in congedo, come richiesto dalla richiamata normativa, bensì politici che, sprovvisti di alcun titolo, occupano per pochi euro al giorno o al mese una stanza, se non addirittura vere e proprie *suite* di caratura internazionale, provviste di vasca o doccia idromassaggio, disimpegno, salottino, studiolo. Nell'albergo-caserma Pio IX già da diverso tempo risiederebbero immotivatamente anche i dipendenti e gli assistenti del ministro Roberta Pinotti, rappresentante del Partito democratico (PD), e del sottosegretario Gioacchino Alfano, del Nuovo centro destra (NCD);

«il Fatto Quotidiano» riporta che durante il Governo Letta, il ministro Roberta Pinotti, sottosegretario di Stato per la difesa *pro tempore*, si era «assicurata» un alloggio di viale Castro Pretorio per 7 euro al giorno, più un euro per le pulizie, lasciato poi in uso all'attuale sottosegretario, Gioacchino Alfano, e ai suoi 3 portavoce. Ella, però, nonostante si sia trasferita altrove, sarebbe riuscita a garantire al suo portavoce, al segretario particolare e al consulente del gabinetto il soggiorno nella lussuosa struttura militare con le medesime condizioni economiche da lei precedentemente godute;

nella foresteria militare Pio IX, in contrasto con la destinazione prevista per questi alloggi, sarebbero ospiti tanti parlamentari. Infatti il giornale «Il Fatto Quotidiano» riporta nell'articolo citato: «Emigrato a Roma per svolgere il mandato (...) ha trovato rifugio in caserma, in una *suite* internazionale al costo di 39,40 euro al giorno compresa la colazione. Un prezzo assurdo per il mercato e la posizione. Anche il viceministro Riccardo Nencini (Trasporti), che non c'entra niente con l'Esercito e di solito è impegnato in edilizia e cantieri, riceve il trattamento di (...), e vive in una camera di livello superiore». «Oltre ai già citati (...) e Nencini, ci riescono spesso il (...) e l'ex ministro democristiano Gian Guido Foloni». «Allora pure la molisana Sabrina De Camillis, una semplice "esperta per la riforma del titolo V" del ministro Beatrice Lorenzin (Salute), ex deputata di Ncd e sottosegretaria con Letta, non rinuncia mai a

una camera al Pio IX. Quando ne ha bisogno, e non capita di rado, chiede una stanza anche (...);

a parere degli interroganti, l'occupazione «abusiva» delle stanze dell'albergo-foresteria militare appare ancora più inaccettabile quando effettuata da parlamentari che, in virtù del proprio mandato, incassano dallo Stato una diaria di circa 3.500 euro al mese;

nella lista dei frequentatori pubblicata dal Fatto Quotidiano, tuttavia, appaiono anche nomi di ambasciatori quali Claudio Bisogniero (Stati Uniti d'America) e Pier Francesco Zazo (Australia), che per le trasferte a Roma utilizzano, anche loro illegittimamente, la foresteria;

la destinazione vincolata di questa struttura è peraltro in qualche modo confermata dallo stesso generale Paolo Raudino, capo ufficio del V reparto Affari generali dello Stato maggiore, che in una lettera inviata lo scorso giugno all'Associazione mutilati e invalidi di guerra, ribadisce che: «Le predette foresterie devono essere utilizzare obbligatoriamente dal personale dell'amministrazione in caso di missioni all'interno del territorio nazionale. E sono destinate prioritariamente per esigenze, anche di carattere familiare, del personale in servizio e in quiescenza dell'esercito», come si legge nell'articolo citato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se quanto riportato dal quotidiano «il Fatto Quotidiano» in data 3 dicembre 2015 corrisponda al vero e se non ritenga di dover riferire in Parlamento in merito alle circostanze che riguarderebbero, tra l'altro, esponenti del Governo e membri degli uffici di diretta collaborazione;

se non ritenga, al fine di ristabilire una situazione di legalità, di dover assumere urgenti provvedimenti volti a liberare e rendere fruibili gli alloggi dell'albergo-caserma «Pio IX», attivandosi al fine di allontanare quanti non abbiano titolo per soggiornarvi;

quali iniziative intenda adottare al fine di accertare che l'utilizzo delle strutture militari di cui all'art. 465 del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, presenti su tutto il territorio nazionale, sia conforme ai dettami di legge;

se non consideri che sia inopportuno, considerando il periodo di difficoltà economica del nostro Paese, mantenere operative, a spese dello Stato, strutture di lusso come quella dell'albergo-caserma;

se non ritenga sia necessario effettuare una ricognizione puntuale e sull'intero territorio nazionale circa la presenza di immobili aventi le suddette caratteristiche al fine di procedere alla loro dismissione o ad un loro diverso utilizzo che possa risultare maggiormente conveniente per la finanza pubblica.

(4-04957)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02434, della senatrice Serra ed altri, sul diritto all'istruzione di un bambino disabile in una scuola di Casalpalocco (Roma);

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02433, della senatrice Catalfo ed altri, sul crollo avvenuto presso la nuova darsena del porto di Catania;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02435, della senatrice Bencini ed altri, sull'efficacia degli accertamenti fiscali svolti dai medici nei confronti dei dipendenti assenti per malattia;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02432, del senatore Dalla Zuanna ed altri, sulla disciplina di trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche.

